SATYAGRAHA

DICEMBRE 1977-Lire 200-Anno VI n.12-Sped. in abb. post. gr.III/70-Mitt.: via Venaria 85/8 10148 TORINO

AI LETTORI

COME AVRETE VISTO CON I VOSTRI OCCHI (ANZI È PIÙ CORRETTO DIRE: COME NON AVETE VISTO...) ANCHE IL NUMERO DI NOVEMBRE DI "SATYAGRAHA" NON È PROPRIO L'IDEALE DI UN GIORNALE BEN FATTO. È ACCADUTO PER INESPERIENZA TECNICA NONOSTANTE AVESSIMO PERSO MOLTO TEMPO, APPUNTO PER RENDERE IL NOSTRO GIORNALE PIÙ LEGGIBILE, GRAFICAMENTE MIGLIORE. SIAMO AMAREGGIATI... COMUNQUE ECCO IL NUMERO DI DICEMBRE. IN QUESTO NUMERO IL GIORNALE SI COMPONE DI DUE PARTI. LA PRIMA PARTE HA LA SOLITA STRUTTURA. LA SECONDA PARTE, INVECE, È DEDICATA AL "REVIVAL" DELL'ANNATA '77, NEL SENSO CHE SONO RIPORTATI ARTICOLI GIÀ PUBBLICATI, SCELTI TRA I VARI ARGOMENTI TRATTATI. QUESTO PERCHÈ CI PARE GIUSTO METTERE IN RISALTO ALCUNE TEMATICHE CHE SONO VENUTE FUORI DURANTE IL 1977.

PROCESSI a militari — torino

COMMISSIONE "PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA.MILITARE ED OBIEZIONE TOTALE"

c/o collettivo obiettori in s.c. , via Accademia Albertina 11, 10123TORINO

Cari compagni, vi mandiamo il puntuale resoconto dei processi militari tenutisi all'interno del tribunale territoriale di Torino. Tenendo conto dei suggerimenti che ci sono stati fatti e di alcune osservazioni, abbiamo pensato:

1) di dare una più completa e significativa informazione circa quei processi che maggiormente mettono a nudo le contraddizioni di un sistema fascista di amministrare la giustizia. Tali RESOCONTI saranno curati in modo particolare nella forma sintattica e si eviteranno ripetizioni o giri di parole, pur riportando sinteticamente il maggior numero di dati utili all'intelleggibilità del caso in questione.Si " selezioneranno " almeno 2 processi la settimana, che saranno perciò " tagliati " in modo tale che la pubblicazione possa avvenire senza drammi per il correttore di bozze o chi per lui!

2) considerato lo spazio non eccessivo a disposizione (ma quello che ci vien dato ci sembra sufficiente e vogliamo ancora ringraziare le redazioni e i compagni che ci lavorano) ,il valore in parte " simbolico " che tali resoconti assumono e considerata la periodicità dei giornali che li pubblicano, si è pensato che bastasse una regolarità quindicinale nell'invio di tali resoconti.
Vi auguriamo buon lavoro e mandiamo i nostri fraterni saluti
pace e socialismo
per tutti MAURIZIO TONETTO

PROCESSI DEL 25 OTTOBRE

ANTONIO SERRA

Libero, nato nel'55 a Bologna. Durante un'esercitazione s'impossessava, "per il desiderio di avere un ricordo della naja" di due caricatori, tra cui uno vuoto, e di due proiettili da pistola.Lungo il tragitto di ritorno a casa, aveva ottenuto una licenza breve, deve fermarsi con la sua auto ad un posto di blocco dei carabinieri e durante il controllo della borsa contenente la divisa, cadono a terra i proiettili.
La questura di Bologna lo denuncia immediatamente (in questi casi la "Giustizia"è molto solerte nell'intervento!) per porto abusivo d'arma (!!) e il Serra viene condannato a sei mesi di carcere civile, che sconta interamente nelle carceri bolognesi. La stessa Questura denuncia all'Amministrazione Militare il "furto" (sic!) delle munizioni. Uscito dal carcere, afferma l'imputato, si presenta ad un maggiore presso il distretto militare per conoscere la nuova caserma di destinazione ove presentarsi e questi gli promette di avvertirlo a domicilio appena decisa la destinazione. Durante l'udienza, il maggiore, citato a testimone, nega di aver mai avutoun colloquio con il Serra sostenendo che neppure avrebbe potuto dargli qualche assicurazione non essendo il settore di sua competenza. Fatto è che l'accusato si vede arrivare a casa non già la cartolina d'avviso, bensì il mandato di cattura per i reati di diserzione e furto ai danni dell'A. M. ! La corte giudicante si pronuncia per la assoluzione piena circa il reato di diserzione ascritto all'imputato, ma lo ritiene colpevole di furto e lo condanna, tenuto conto dell'ottima condotta milire e della lieve entità del furto, a tre mesi e 16 giorni + spese processuali e riconoscimento dei doppi benefici di legge (sospensione condizionale e non menzione).

VINCENZO IZZO

Libero, nato nel'55 a Napoli. Nel novembre di due anni fa prende servizio al 15° rep. riparazioni presso il 5° Corpo d'ARmata in Venezia-Mestre. D a allora al novembre dell'anno successivo è accusato di aver disertato in quattro diverse occasioni e in altrettante di essersi allontanato illecitamente. Otto (!) capi di imputazione, dunque, che gli vengono contestati, uno per uno, dal Presidente del Tribunale;l'imputato si dichiara innocnte per quel che riguarda i 4 reati di allontanamento illecito, rricordando le cattive condizioni di salute (appendicite acuta, lombalgia, linfoghiandole ingrossate, esaurimento nervoso, ecc.) che nel corso del 76 lo costrinsero periodicamente a giorni di ricovero in ospedale militare, vicenda conclusasi con lo internamento all'ospedale psichiatrico di Como, senza,tra l'altro, che fosse data spiegazione alcuna all'interessato che ne chiedeva i motivi.
Riconosce invece,l'Izzo, la propria colpevolezza per quanto attiene ai 4 reati di diserzione, unificati successivamente per l'istituto della"continuità" (sentenza del tribunale supremo militare). La corte giudicante lo assolve per"insufficienza diprove" dall'accusa di all. ill., mentre lo condanna a 5 mesi e 10 giorni + spese processuali, per diserzione continuata, riconoscendogli i doppi benefici di legge.

P R O C E S S O D E L 26 O T T O B R E

patrizio arrigoni

Detenuto, nato a Como nel '55, incensurato. Militante della sinistra rivoluzionaria , è accusato di diserzione essendosi allontanato dal Corpo di appartenenza dopo tre mesi di servizio militare ed esserne rimasto assente per oltre 6 mesi. Durante tale periodo aveva raggiunto la sua compagna e il figlio appena nato, ma non poteva chiedere la dispensa perché"rifiuta il matrimonio come soluzione conveniente". Ritornato in Italia alla fine di agosto viene arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera, dove partecipa alle lotte dei detenuti politici che chiedono più umane condizioni di trattamento.Nel reclusorio gli riconoscono come motivo sufficiente per chiedere l'esonero dal prestare servizio militare, la malformazione ossea della spalla, riconoscimento che gli era stato negato al tempo della visita di leva.

(continua a pagina 3)

Presenza nonviolenta

di Davide Melodia

livorno 27/10/77

Questo è un appello. Compagno, amico, fratello, se hai meditato sulla nonviolenza, se la violenza organizzata da ogni tipo di Potere - statale, partitico, di gruppo, di categoria, di corporazione - ti disgusta, ti si dimostra brutale, omicida, suicida illusoriamente rinnovatrice, vanamente vendicatrice, disperatamente fallimentare; se hai conosciuto il Movimento nonviolento, gli studi nonviolenti, le azioni nonviolente genuine da chiunque portate avanti con successo o senza successo, lasciando però un segno ed un barlume di luce e di speranza; se credi alla giustizia ed all'intervento attivo per realizzarla rispettando l'umanità dell'uomo , il suo pensiero, valori, libertà, vita; se credi che mediante la nonviolenza puoi riportare in superficie il positivo che è nell'uomo per operare quindi nel sociale onde spezzarne le strutture, le tradizioni, le culture liberticide e aberranti; se senti di amare la vita, la gente, gli amici ,e i nemici al di là delle frustrazioni e i fallimenti passati
FAI ATTO DI PRESENZA NONVIOLENTA.
Quando ? ORA. Dove? DOVUNQUE. Come? SEMPRE CHE SI PRESENTI L'OCCASIONE.

Vediamo. Forse fai parte del Movimento Nonviolento . Attiva, forse, nella tua sezione, o nel Comitato di Coordinamento. E mi auguro che non ti basti, perché il Movimento si muove poco e la tua sezione va avanti a strappi, quando vengono lumi dall'alto. Non ti scoraggiare. Non attendere lumi. Se sei nonviolento il lume ce l'hai dentro e l'occasione per dimostrare il valore dei principi e della prassi nonviolenta non può mancarti nella tua città.
Non importa se nel Consiglio di Quartiere, nel Comitato X , Y , Z contro questa o quella sopraffazione, non conoscono né te né la nonviolenza. Tu ti alzi e dici : io sono un nonviolento. Come tale suggerisco questa azione e sono disposto a cominciarla domani mattina. Non importa se ridacchiano. Dopo domani avrai trovato il tuo spazio fra compagni che cominciano a rispettare ciò che rappresenti. Anche se il Movimento non ti segue o non lo sa. Per ora non c'è altra strada. Il Movimento non se la sente di organizzarsi in partito, non è in grado di farsi conoscere con azioni di grande respiro, si affatica e rallenta il proprio ritmo con un numero di riunioni inversamente proporzionale al numero delle azioni. Chissà che tu da solo, almeno nel tuo ambiente, non possa fare avanzare l'idea nonviolenta più di quanto potrebbe l'intero Movimento o un partito che vi si richiami! ABBI FEDE!
Ma questa è testimonianza! - E perché no? Se nasce da una profonda convinzione, se ha con sé la forza della verità, se ha le gambe per camminare e la voce per trascinare, se è fatta in una città anziché in un deserto, se é nutrice di azione, ben venga la testimonianza. Che si può fare anche tacendo. La violenza più tremenda e potente parla poco, distrugge, spreme, condiziona.
Perché la nonviolenza non si dedica anima e corpo alla testimonianza muta e operante di una PRESENZA TETRAGONA?
Forse sei stanco del Movimento e vuoi ritirarti in dignitosa solitudine. D'accordo, ritirati. Ma dicci dove vai. Così chi ricorda il tuo lavoro ti cerca, ti scrive, ti chiede collaborazione in altre cose e tu, fuori del Movimento, parlerai, scriverai; testimonierai in altro modo e altrove. Con la rabbia creativa del nonviolento. E sarai presente nella società e a te stesso in modo nuovo. Non importa se non vedi i frutti del tuo lavoro, non conta che le cose della nonviolenza vengano esportate senza il timbro del Movimento. La nonviolenza genuina paga sempre, anche a rate o in modo posticipato.

DAVIDE MELODIA

C.P. 252 57100 L I V O R N O

PATRIZIO ARRIGONI (continua da pagina 2)

Non potendo però contraddire quanto a suo tempo affermato da altri medici militari, il sanitario del carcere risolve il caso appellandosi al famoso art. 28 (seminfermità mentale, omosessualità, disadattamento alla vita militare,ecc.) !! Di fronte al presidente del tribunale, il compagno tenta di leggere un suo comunicato-denuncia dello sfruttamento criminale ad opera dell'esercito sulle classi sottomesse e delle condizioni di vita allo interno delle carceri, ma viene richiamato alla disciplina, per due volte, dal giudice a latere ed invitato dallo stesso Presidente a soprassedere. Prima di ritornare al banco degli imputati avrà nuovamente occasione di ricordare, con estrema decisione, il suo NO al militarismo. Difeso dall'avv. di ufficio, perché quello di fiducia, avv. Bianca Guidetti Serra, era assente, viene riconosciuto colpevole del reato di diserzione e condannato alla pena di 5 mesi e 10 giorni (come chiesto dal P.M. Dr. Rosin, un degno compare dell'altro P.M. Dr.Tattoli); gli vengono però riconosciuti i doppi benefici di legge. Più tardi nella sede di "Radio Città Futura, Patrizio leggerà ai microfoni l'intero contenuto della sua lettera e concluderà con un interessante commento politico sulla sua esperienza in carcere, invitando tutti i rivoluzionari ad appoggiare la lotta dei detenuti dentro le carceri e a scrivere ai compagni FRANCESCONI ROBERTO, TONY CAZZANELLO e ANGELO MOTTA, carcere militare di 37019 Peschiera del Garda (VE)

Situazione delle Carceri obiettori totali

Il 15 ottobre è ripreso lo sciopero della fame da parte di Rinaldo Gabrielli (carcere militare di Bari Palese), Renato Zorzin, Beppe Frusca, Franco Pasello, Aldo Borra (Gaeta); Tony Cazzanello, Roberto Francesconi, Angelo Motta (Peschiera); per protestare contro l'ingiustificata repressione che da mesi è in atto in tutte le carceri militari italiane.
Questa protesta è stata la risposta a quanto si stava verificando nelle carceri militari e cioè diretta contro quella forma, più che mai chiara, di intimidazione per il personale vigilatore, e di isolamento per i detenuti nelle carceri civili: le autorità ingiustificatamente hanno tolto e stanno togliendo gradatamente ogni diritto anche ai detenuti militari.
LA PERDITA DELLA LIBERTA' NON SIGNFICA PERDITA DI OGNI DIRITTO UMANO E DEL RISPETTO DELLA PERSONALITA'!
Per porre termine ad ogni abuso e alla violenza dell'istituzione carceraria militare, i detenuti si sono posti in una posizione di netto contrasto e di rifiuto di questo modo di gestire gli stabilimenti di pena militari e hanno avanzato una serie di richieste tendenti a migliorare la situazione già precaria dei detenuti.
RICHIESTE:

1) che venga ritenuto valido per tutti i detenuti comuni il periodo di pena nelle carceri militari come periodo di servizio militare effettivo.
2) Un controllo igienico-sanitario mensile per l'ambiente carcerario, per i detenuti, i soldati di leva e i vigilatori, da parte di organismi sanitari locali e civili.
3) Il trasferimento per tutti i detenuti politici nei reparti occupati dai detenuti comuni, in base alla incompatibilità di "credo" e di gestione quotidiana della vita, con i Testimoni di Geova.
4) L'ammissione ad avere colloqui con la famiglia, amici, conviventi, nella misura di 4 ore settimanali anzichè di 2; in conseguenza l'ampliamento della sala colloqui.
5) Una telefonata garantita settimanalmente, senza che nessuno si arroghi il diritto di sindacare il contenuto della telefonata.
6) Che il nuovo regolamento contempli per tutti i detenuti militari il regime di semilibertà per tutta la durata della condanna.
7) Che vanga formata per assemblea e non per sorteggio la rappresentanza dei detenuti con lo scopo di analizzare e discutere la situazione all'interno del carcere, inoltre detta rappresentanza deve partecipare alla gestione dei fondi stanziati per qualsiasi opera interna.
8) Completa libertà di informazione.
9) La revoca immediata della condanna inflitta a Franco Pasello per il periodo di latitanza.

Chiaramente i detenuti delle carceri non si fanno illusioni sulle prospettive di lotta: sanno che sarà duro riuscire a sfondare il muro di silenzio che circonda la situazione delle carceri e poi ancora più duro ottenere dei risultati.
Per questo è necessario che dall'esterno si sviluppi una vasta mobilitazione che punti a far uscire dall'anonimato il problema delle carceri e della giustizia militare.

Per coloro che sono interessati ad iniziative in questo senso, sarà opportuno mettersi in contatto con la segreteria dell'I.C.I., per coordinare l'attività (c/o MIR - via Milano 65 - 25100 BRESCIA - telefono: 030/317474).

(Notizie inviateci dal Collettivo Politico del carcere militare di Peschiera e dall'I.C.I.)

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo
88888888888888888888888888888888888888888888888888
oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

LIBERTA' PER FRANCO PASELLO

Franco Pasello, detenuto a Gaeta perchè obiettore di coscienza, dovrà scontare ancora un anno di carcere civile perchè non si presentò spontaneamente alla visita di leva nel luglio del ' 71.
Nel denunciare l'odiosità di tale condanna, che per la prima volta vede la giustizia civile appoggiare in modo pesante quella militare, chiediamo che anche per il caso di Franco si faccia pressione e ci si mobiliti scrivendogli lettere di solidarietà e inviando lettere e telegrammi ai responsabili delle varie Commissioni Parlamentari e del Ministero della Giustizia.

CRONISTORIA DI FRANCO PASELLO:

luglio '71 - Non si presenta a Como per la visita di leva. Denunciato per renitenza alla leva. Per 4 anni riceve ogni 6 mesi l'avviso dei carabinieri di Cinisello Balsamo di presentarsi alla stazione locale dei CC.

settem. 75 - Presentatosi dai CC viene di forza caricato su un taxi e sotto scorta portato a Como dove subisce la visita di leva.

8/4/76 - Processato a Como per renitenza alla leva, non si presenta, non nomina nessun avvocato. Condannato a 1 anno di carcere civile.

9/6/76 - Riceve la cartolina precetto. Non parte.

8/9/76 - Due carabinieri in borghese lo prelevano da casa. Non provano la loro identità, nè mostrano il mandato di cattura. Viene portato prima alle carceri di Monza, poi in quelle di Peschiera. Si dichiara obiettore totale.

12/10/76 - Trasferito a Gaeta alla sezione carceri.

5/11/76 - Processato al tribunale militare di Napoli perchè obiettore di coscienza. Condannato a 14 mesi di carcere militare.

2/4/77 - Respinto l'appello per la condanna di renitenza alla leva dell'8/4/76.

ALTERNATIVE

DAL CARCERE DI FORTE BOCCEA

Da oggi, 29 ottobre, i compagni Roberto Scanagatta e Lorenzo Santi, detenuti nel carcere giudiziario militare di Forte Boccea per rifiuto del servizio militare e del servizio civile, iniziano uno sciopero della fame per protestare contro il servizio militare (associandosi allo sciopero della fame che a Siracusa stanno facendo Roberto Aglianò e Giovanni Bevelacci), per l'immediata revoca della condanna a un anno di carcere a Franco Pasello, oltre ai 14 mesi per "obiezione totale", per non essersi presentato 5 anni fa alla visita di leva, perchè venga ritenuto valido per tutti i detenuti nelle carceri militari il periodo di pena come periodo di servizio militare effettivo e per la chiusura del reclusorio militare di Gaeta.

MANIFESTAZIONE ALLA MADDALENA

Nei giorni 24/25/26 DICEMBRE si svolgerà una manifestazione antimilitarista e antinucleare, indetta dalla LEGA PER IL DISARMO, che il giorno 26 avrà il Congresso di fondazione, alla MADDALENA.
Chi fosse INTERESSATO deve rivolgersi al partito radicale Sardo(via S.Giovanni 362- tel.070/22014 CAGLIARI)oppure a Francesco Rutelli, tel.06/461988.
Coloro che stanno a Torino, devono telefonare al numero 531355(partito radicale); infatti c'è la proposta di prenotare un vagone del treno, ma chiaramente occorrono le persone.

A Bologna abbiamo partecipato a una commissione che si era organizzata spontaneamente ed era stata molto poco pubblicizzata: si parlava di controinformazione alimentare. Ma i compagni che c'erano si ricorderanno che l'atmosfera era molto coinvolgente e che si era andati molto oltre l'argomento "per un cibo migliore a basso prezzo". Infatti si era parlato di cooperative agricole, di cooperative di consumo, di medicina alternativa. Ci preme sottolineare che, al di là di alcune divergenze sul modo di affrontare questi argomenti, quello che maggiormente ci unificava era l'esigenza di informarci meglio su quello che sta succedendo in Italia in questo campo. Quasi tutti abbiamo qualche indirizzo e qualche informazione, ma nessuno si incarica di coordinare queste cose, di renderle di patrimonio comune. Intanto ad Ariccia il PCI ha fatto un piccolo convegno sull'occupazione delle terre incolte, e nelle fabbriche i sindacati organizzano delle specie di mercatini popolari. Ci sembra assolutamente necessario, se vogliamo fare un minimo di lavoro in questo campo, organizzarci per quanto è possibile.

Come prima iniziativa, avevamo deciso a Bologna di costituire uno schedario di tutte le informazioni sulle iniziative che stanno partendo o che già funzionano (cooperative agricole - occupazioni di terre - studenti di agraria che si organizzano nelle università - gente che si occupa di agricoltura biologica - cooperative di consumo che facciano il discorso del basso prezzo ma anche della qualità del cibo - medici che si siano posti il problema di lavorare in modo diverso). Con le informazioni raccolte faremo un bollettino che distribuiremo a tutti gli interessati. TUTTI I COMPAGNI che sono in possesso di queste informazioni o che lavorano in questi settori devono scrivere a questo indirizzo:

Roberta TAZZIOLI
via Primaticcio, 217
MILANO
(telefono:02/4073138)

Inoltre vogliamo avere l'indirizzo di tutti quelli che sono interessati a questo discorso, o che vogliono saperne di più. Per questo abbiamo scelto tre coordinatori, che si occuperanno di creare contatti: per quanto riguarda il settore delle COOPERATIVE DI CONSUMO, bisogna scrivere i propri dati indirizzando a:

Coop. di Consumo
"L'angolo della bocca"
via Maffi, 32
27100 P A V I A

Per quanto riguarda in generale le COOPERATIVE AGRICOLE, l'indirizzo è:

Roberta TAZZIOLI
via Primaticcio, 217
M I L A N O

Per quelli che si interessano di MEDICINA ALTERNATIVA, l'indirizzo del coordinatore è:

Maurizio BOLOGNESI
via Peveregno, 3
R O M A

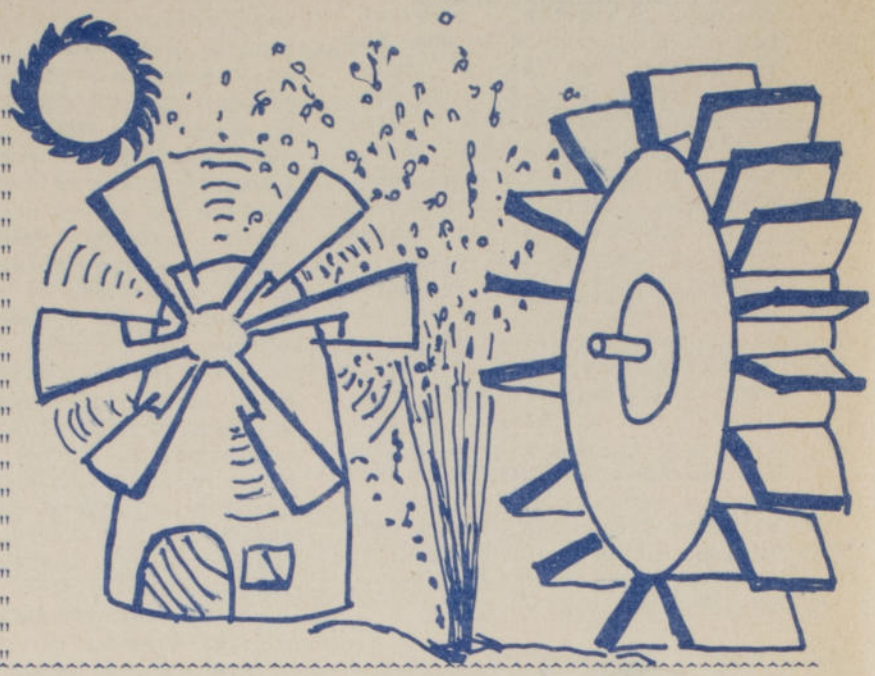
Tutti i compagni che scrivono sono pregati di inviare francobolli per le spese che questo genere di coordinamento comporta.

Coordinamento Lombardia

P.S.: Stiamo lavorando per la realizzazione del 1° bollettino, che sarà pronto tra non molto, e può essere richiesto all'indirizzo di Milano.

VOLANTONE A N

di Antonino Drago



E' una BUGIA che l'energia nucleare serve a riempire il"buco energetico" :

1) La centrale di Caorso è iniziata nel 1968 e finirà forse quest'anno; Montalto, se inizia nel '78 finirà almeno nel 1988, e tutte le altre centrali finiranno dopo.

2) Le dodici centrali da 1000 M.W. corrispondono solo all'attuale consumo e per di più funzioneranno al massimo al 60%, per tempi di fermata, quindi corrispondono a circa il 4% dei consumi attuali, quello che si ricaverebbe con la geotermia e con una spesa molto inferiore.

3) Intanto, per essere costruite, le 12 centrali assorbiranno almeno 1000 MW l'anno.

E' una BUGIA che le centrali nucleari sono sicure:si è scoperto che lo studio fatto negli USA(Rassmussen) , è stato fatto d'accordo con i nucleari e sarà rivisto dalla Commissione atomica americana (NRC); i suoi numeri sono fasulli.

E' una BUGIA che una centrale nucleare non può dare danni: se fonde s p r o f o n d a per terra e butta fuori una nube radioattiva che può seminare la morte rapida e lenta della popolazione che sta nel raggio di 50 Km. In I talia i piani di evacuazione vengono fatti per la zona di 1 Km. !!

E' una BUGIA dire che non è mai morto nessuno per l'energia nucleare : gli organi di controllo sono gli stessi gestori del nucleare(come in I talia il CNEN), come si fa a fidarci di chi controlla se stesso? Neanche il Sindacato sa niente. Nessuno ci fornisce le statistiche dei malati di cancro o dei nati morti o deformi, nelle zone attorno alle centrali. Che una madre lo sappia: se le nasce un bambino morto o deforme è probabile che sia colpa della radioattività o delle bombe atomiche esplose per prova o delle centrali nucleari.

E' una BUGIA che in Italia non è mai successo un incidente: si sa di sicuro che un operaio (Morrone) è morto alla centrale del Garigliano, dove ad esempio l'anno scorso è scoppiato un filtro con fuga di gas radioattivo; ma nessuno cel'ha fatto sapere ufficialmente.

E' una BUGIA che la tecnologia nucleare è una tecnologia matura : infatti gli industriali provano solo a vendere le centrali, ma non gli impianti di riprocessamento (che negli USA sono stati chiusi a tempo indeterminato), né sanno bene dove mettere le scorie radioattive(ci sono ormai molte sentenze di tribunale per la sospensione dei lavori di alcune centrali per questa causa); nè sanno fare a meno di far morire di cancro i minatori dell'uranio.

E' una BUGIA che il KWh nucleare è conveniente: nessuno ha fornito i conti precisi. La commissione Fortuna ha detto che discutere su questo è inutile! Il CNEN da dei numeri, ma calcola l'utilizzazione della centrale al 70% invece che al 50%-60%. In USA le compagnie private di elettricità non vogliono più le centrali nucleari e sono tornate al carbone (34 centrali nel '74 , 4 nel '75 , 3 nel '76). Ora gliUSA vendono a noi le centrali come ci vendono i vecchi armamenti (C130, cacciabombardieri, missili; Crociani era il capo del nucleare italiano). I capitali investiti sono enormi e noi, in tempo di crisi non sappiamo dove prenderli. Inoltre verrebbero immobilizzati per 10-15 anni prima che rendano.

E' una BUGIA che il nucleare dia più occupazione: dal '60 al '75 i consumi energetici sono cresciuti del 7% l'anno, eppure l'occupazione è rimasta costante o si è ridotta. Molta più elettricità favorisce l'automazione delle fabbriche e quindi la disoccupazione.

ti — nucleare

E' una BUGIA che il nucleare ci renderà indipendenti energeticamente; caso mai renderbbe gli USA indipendenti dagli sceicchi; ma noi dipenderemo dalle multinazionali più potenti (General Electric e Westinghouse) legate alle"sette sorelle" del petrolio che pochi anni fa ci hanno comprato quasi tutti i partiti italiani. Abbiamo comprato i PWR perché ce l'hanno imposto gli USA, anche se il Candu sostenuto dai sindacati era più conveniente (prestito dal Canada , sicurezza maggiore, forniture di uranio facilitate, esperienza italiana già acquisita). L'uranio l'Italia non ce l'ha e già gli americani hanno creato un cartello tra i produttori che ha già aumentato di sette volte il prezzo del '72 (molto di più del petrolio) .

E' una BUGIA Che la crisi energetica sia nata con la guerra del Kippur e l'embargo del petrolio: è nata con le "sette sorelle" e in Italia con la morte di Enrico Mattei che gli aveva rotto il monopolio; Poi la nostra crisi ha proseguito con la distruzione del CNEN (Ippolito) che faceva concorrenza agli americani, e con l'asservimento dell'ENEL ai petrolieri che ci usano come pattumiere d'Europa.
La storia italiana degli ultimi quindici anni è un ottimo esempio di dipendenza energetica schiacciante; e con l'energia si regola la produttività e si può mandare in crisi economica l'intero paese; per fermare il compromesso storico non ci sarà bisogno dello sciopero delle massaie(come in Cile), né del colpo di stato dei militari alla Pinochet, ma il ricatto energetico. Con il nucleare dipenderemo dagli USA militarmente (5basi e patto militare NATO) ed energicamente (forniture di uranio, dipendenza tecnologica nucleare).

E' una BUGIA che l'energia nucleare darà benefici a tutti: i lavoratori delle centrali saranno selezionati più dei carabinieri perché non scioperino o non creino incidenti, saranno totalmente dipendenti dal funzionamento della centrale come degli automi,SARANNO CARNE DA RADIOATTIVITA'.

E' una BUGIA che l'energia nucleare sia illimitata; anche se si useranno i temibili reattori al plutonio,l'energia nucleare durerà fino al 2050, molto probabilmente di meno del petrolio.

E' una BUGIA che si può sviluppare l'energia nucleare senza passare tra quindici anni ai reattori al plutonio; l'uranio, altrimenti, finirebbe tra venti o trenta anni.

E' una BUGIA che le energie alternative non sono ancora mature: su "Sapere" del giugno '77 c'è lo studio di A. Lovins che dimostra che è possibile programmare fino al 2020 tutti gli USA con le sole tecnologie alternative senza costruire neanche grandiose centrali solari. Per lo meno bisogna aggiornarsi e leggere quello che ormai è noto in tutto il mondo.Occorre subito ridurre gli sprechi. Ma gli sprechi maggiori sono quelli militari, la corsa agli armamenti e la fabbricazione d'armi: l'Italia è il 7° paese del mondo per spese militari e il 5° esportatore di armi. Eliminiamo le ambizioni italiane per un esercito di attacco C-130, MRCA Tornado, nave tuttaponte,basi NATO) e i progetti italiani di costruire bombe atomiche (l'Italia già produce plutonio in una quantità tale che quello studente americano potrebbe fabbricare sette bombe atomiche ogni anno). Già l'India e Israele si sono costruite le bombe atomiche con le centrali "pacifiche"; tra poco anche la Germania Occidentale(!!), il Brasile,l'Argentina, il Sud-Africa, il Pakistan, l'Iran avranno le loro bombe atomiche:ogni sub-imperialismo continentale sarà dotato di un armamento atomico. Il PCI e il PSI debbono dire se vogliono accettare una forza militare nucleare, così come ha fatto pochi mesi fa il PCF, oppure si impegnano contro.

E' UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO CHE DOBBIAMO CONQUISTARE CONTRO UNA BORGHESIA DECADENTE CHE CI VUOL IMPORRE LA SUA PROGRAMMAZIONE ENERGETICA (QUELLA ECONOMICA NON GLI RIESCE PIU'!) AL COSTO DELLA SOPRAVVIVENZA DI INTERE POPOLAZIONI ESPOSTE AI PERICOLI NUCLEARI E AL COSTO DI SOFFOCARE IDEOLOGICAMENTE CON LA TV E MILITARMENTE CON LA POLIZIA L'ESIGENZA CRESCENTE DI UN RINNOVAMENTO DEL TIPO DI SVILUPPO E DI CIVILTA' CHE GLI USA CI HANNO FINORA COSTRETTO A SEGUIRE.
Il sindacato ha parlato cinque anni fa di volere "un nuovo modello di sviluppo"; che questo sia rimasto un discorso dimenticato, questo è il peggiore ostacolo alla presa di coscienza dei problemi attuali e alla mobilitazione delle forze popolari.
VOGLIAMO UN MODELLO DI SVILUPPO CHE RIDUCA L'ORARIO DI LAVORO PER DARE MAGGIORE OCCUPAZIONE E PER REALIZZARE UNA DIVERSA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, PER DIRE BASTA ALLA NOCIVITA'. VOGLIAMO RINNOVARE LE

continua a pag. ULTIMA

loc:—→ real politik ?!

Nella LOC possono capitare situazioni ingiuste, spiacevoli,per niente libertarie,poco da compagni,insomma,tipo quella che considera "cadaveri eccellenti" (leggere -Grave decisione del consiglio nazionale LOC-, su 'informato e partecipa',notiziario dei movimenti nonviolenti di Brescia/via Milano65.) chi, per una coerenza di antimilitarismo non solo teorico, badiamo bene, ma profondamente vissuto ogni minuto -perché non si è antimilitaristi solo 20 mesi, a 20 anni e solo se all'anagrafe si è maschi!-, si rifiuta di cadere in un compromesso che io considero MESCHINO, perdente,che svende tutto (ideale e pratica concreta dell'antimilitarismo).

Questi "cadaveri eccellenti",identificabili poi in militanti del Movimento Nonviolento, come Pietro Pinna, PierCarlo Racca, Matteo Soccio, Giannozzo Pucci, o persone comunque vicine al Movimento Nonviolento come Renato Fiorelli (non tenendo conto evidentemente di chi,pur essendo d'accordo con loro, in questa decisione, non si identifica obbligatoriamente col Movimento Nonviolento), si sono opposti alla proposta,fatta da altri compagni della LOC, di accettare un compromesso sul 1° punto della proposta di legge 883 (legge che dovrebbe modificare profondamente l'attuale legge sul S.C.), punto che prevede l'abolizione della commissione giudicante. In poche parole, alcuni compagni dicono che, siccome la legge che vogliamo noi non passa (ed è vero), vale la pena di cedere qualcosa,affinché passi, della legge, tutto il resto. In questo caso, noi, come LOC,dovremmo cedere proprio sulla Commissione Giudicante... magari inserendo nella commissione stessa qualcuno dei nostri..., per non fare discriminazioni tra un obiettore e l'altro...!!! IL PCI VUOLE LA COMMISSIONE GIUDICANTE E NOI CADIAMO NEL RICATTO. Quando, oltre che considerare "cadaveri eccellenti" coloro che esprimono una profondissima chiarezza e coerenza antimilitarista, non si è neppure capaci di accettare le conseguenze di un atto, per altro scelto (perché nessuno obbliga nessuno),quale lo sciopero dal S.C.; oppure si considera"moralista" chi si permette di dare dei giudizi su questo comportamento sbalorditivo (leggere la "Cronistoria dello sciopero", pubblicata sotto), allora la cosa diventa estremamente grave, perché si va verso un'ambiguità di fondo,in cui, alla fine, ci si perde in disquisizioni raffinate sull'essere più o meno " REALISTI " . Il fatto è, che se è vero che ognuno di noi deve accettare, volente o nolente qualche compromesso quotidiano, non è pensabile che siamo proprio noi a dargli la benedizione!! Noi dobbiamo lottare per conquistare le nostre libertà e i nostri diritti, non cadere nella logica burocratica che vede la vita come un continuo cedimento di qualcosa a cui si teneva,uno sbriciolamento quotidiano e inesorabile della personalità stessa, dell'essenza di ciò che siamo.

Compagni, stiamo andando sempre più verso la società immaginata da Orwell in "1984": una società triste, ossessiva,pianificata al massimo.

Purtroppo anche nei nostri gruppi ormai il burocraticismo è iniziato: non si è più sicuri di noi stessi e delle nostre capacità di lotta? Stiamo perdendo il senso di ciò che siamo? Non ho paura a dire che ci stiamo svendendo, consapevolmente o meno.

Probabilmente queste mie parole saranno criticate; bene, ma vorrei che fossero anche considerate un contributo a un dibattito, possibilmente. Cerchiamo di recepire le critiche, non come attacchi alle persone, ma ad un modo di gestire la faccenda, che, mi pare, sia parecchio poco rivoluzionario e quindi accomodante per il sistema.

Siccome è il congresso LOC del 7/8 gennaio 1978 che deve decidere se accettare o meno il compromesso sulla Commissione giudicante, mi sono sentita in diritto e in dovere di esprimere la mia rabbia, compagni, (se ancora la rabbia può trovare posto, quando è sana e non va contro le persone, naturalmente,) verso certe proposte che pare abbiano completamente assimilato tutta la politica del PCI. Io mi considero della LOC, e certe critiche le faccio DALL'INTERNO della LOC, vorrei che fosse chiaro. Chiedo a tutti i compagni che interverranno al congresso LOC che si terrà a Bologna il 7/8 gennaio, che riflettano sulle scelte che faranno perchè saranno le scelte della LOC stessa: scelte di rivoluzione o scelte di compromissione.

Torino, 23 novembre 1977 FRANCA NICCOLINI

oooooooooooooooooooooooooo

CRONISTORIA DELLO SCIOPERO DAL SERVIZIO CIVILE (1 - 7 ottobre 1977)

La LOC ha indetto uno sciopero dall'1 al 7 ottobre. 300 obiettori in servizio civile hanno comunicato alla LOC di avervi aderito. In seguito il Ministero della Difesa, tramite la Magistratura Militare, ha inviato una comunicazione giudiziaria (invito a nominarsi un difensore) ad alcuni obiettori che avevano dichiarato di aderire allo sciopero. L'invio di questi avvisi giudiziari riguarda, come al solito, poche persone. A questo punto, la reazione più logica, più naturale, più cosciente, più responsabile, è che ognuno degli obiettori che hanno dichiarato la loro adesione, assumendosi le proprie responsabilità si autodenunci (ricordo che l'autodenuncia è uno dei metodi di lotta noviolenti).

All'ultimo Consiglio Nazionale LOC (Trento, 20 novembre '77) si è proposto, rifacendosi a discorsi di "strategia globale", di non autodenunciarsi. Ecco due possibili interpretazioni a questa proposta:

1) Il significato di questa retromarcia viene sostenuta da una visione "realistica" di far politica;

2) Tale azione (la retromarcia) viene interpretata , al contrario, da altri come un'incredibile,assoluta mancanza di un minimo di coerenza (ma la " real politik" ha bisogno di sacrifici...).

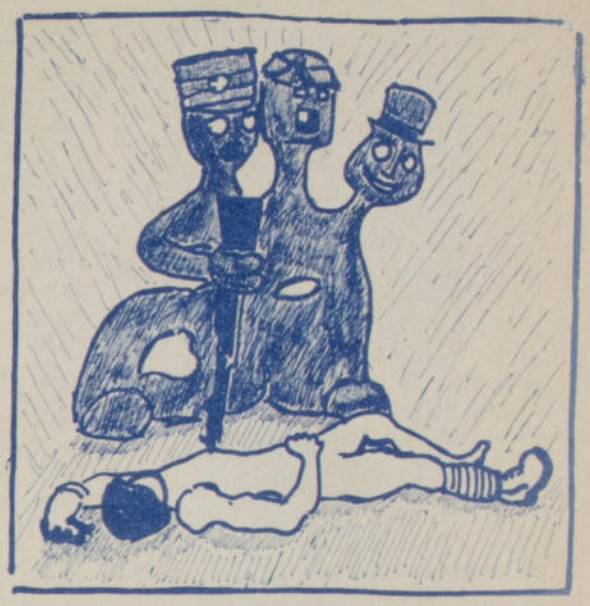
Torino 23/11/77

FRANCA NICCOLINI

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

ALLE VITTIME di tutte le guerre

Il 30 ottobre a Canale d'Alba (CN) c'è stata l'inaugurazione del monumento ai caduti delle ultime due guerre, realizzato da Gino Scarsi, compagno del Movimento Nonviolento.
A questo proposito abbiamo ricevuto la lettera che segue.



il "mostro" di GINO SCARSI

Saluzzo, 18/11/1977

Carissimi amici e compagni di Satyagraha,

vi scrivo per farvi conoscere quali sono state le mie impressioni in seguito alla manifestazione antimilitarista di Canale d'Alba. Innanzi tutto la manifestazione si è svolta nella cittadina della provincia di Cuneo il 30/10/77.
Come previsto dal programma, si è trattato dell'inaugurazione del monumento ai caduti delle ultime guerre, opera dello scultore canalese Gino Scarsi, cattolico della comunità di base di Canale e membro del M.N.
All'inizio c'è stato l'intervento di Gino, che ha presentato la sua opera con un discorso molto bello chiaro (fin troppo, forse, visto che è stato denunciato) ed efficace. Il monumento, un mostro a tre teste del peso di circa 10 quintali, rappresenta i "3 signori della guerra": il capitalismo, il militarismo e il fascismo. Le teste dei tre signori sono in un mostro che pianta una baionetta nella pancia di un soldato; sulla baionetta, infine, c'è l'"imprimatur" della Chiesa, che sta a indicare quale fu l'atteggiamento della Chiesa nelle ultime 2 guerre.
IL SIGNIFICATO DEL MONUMENTO E' MOLTO CHIARO E NON HA BISOGNO DI ULTERIORI SPIEGAZIONI.
Ed è appunto indiscutibile la chiarezza dell'opera di Gino, che lo ha portato ad essere denunciato "per vilipendio alle FF AA ed alla religione." Ed è proprio su questo che dobbiamo riflettere. La tanto sbandierata democrazia del nostro paese, non ci permette infatti di dire quello che pensiamo; non ci permette di dire che le ultime 2 guerre furono volute da un'esigua minoranza, e che il popolo le subì; non ci permette di far ricordare a chi troppo in fretta lo dimentica e lo vorrebbe far dimenticare, che non ci è nessuna guerra giusta; non ci permette di dire che ci furono migliaia di italiani che furono fucilati per diserzione ed altrettante migliaia furono mandate al massacro; non ci permette di far pensare alla gente che chi vuole le guerre poi sta al tavolino e manda gli altri al massacro; e così via.
MA ALLORA DOV'E' la DEMOCRAZIA?
La nostrarisposta, allora, anche se ci stiamo avviando verso una situazione tipo Germania, deve essere unica: anc he se possiamo dare fastidio a qualcuno, proprio per questo non dobbiamo mollare: anche se ci denunciano e ci vorrebbero far tacere, NOI QUESTE COSE DOBBIAMO URLARLE!!! NON DOBBIAMO STARE ZITTI (perchè chi tace acconsente.....)
Ma torniamo a Gino: poichè ha detto che "gli eserciti in tempo di pace servono solo a dilapidare miliardi, e in tempo di guerra a provocare inutili stragi" ed, inoltre, che "chi dà il consenso alla guerra è stato criminale, e la Chiesa nelle ultime due guerre l'ha dato", E' STATO DENUNCIATO PER VILIPENDIO E RISCHIA, MI PARE, FINO A TRE ANNI DI PRIGIONE.
Vorrei però fare una domanda ai carabinieri che hanno denunciato Gino: "Perchè avete denunciato lui , e non Davide Melodia o Primo Levi o la Guidetti Serra o tutti quanti hanno dichiarato ai microfoni di essere d'accordo con Gino?" Non so cosa rispondere, la risposta potete darla solo voi.....
Comunque la nostra risposta è questa: L'AUTODENUNCIA CON GINO: con questo gesto diciamo che il suo discorso è anche il nostro; dimostriamo che la storia che ci hanno insegnato a scuola, anche se è la versione ufficiale, accettata dai più, è falsa, e che la realtà fu ben un'altra; ricordiamo anche che le stesse cose che diciamo noi oggi, le disse già don Milani e molti altri come lui: e che la denincia per vilipendio è un'offesa alla memoria di tutti i caduti delle guerre e di tutti i don Milani.
Sin d'ora, comunico che mi autodenuncerò con Gino: e mi auguro che molti altri lo faranno con lui e con noi.

SOLIDARIETA' CON GINO!!!! *AUTODENUNCIAMOCI CON LUI!!!*

Fraterni saluti nonviolenti e antimilitaristi

Alberto BURZIO
via Bodoni, 56/a
12037 SALUZZO (CN)

medicina alternativa

IRIDOLOGIA

L'iridologia, antichissima tecnica già nota ai Greci, fu ripresa e sistematizzata da un ungherese nel 1881.
Secondo questa teoria, determinate regioni dell'iride (la parte colorata dell'occhio) corrispondono a precisi organi: cioè ogni zona dell'iride riflette la situazione di un organo. Il colore stesso può già dare alcune indicazioni rispetto alla predisposizione verso alcune malattie che ogni individuo ha. I colori possibili sono tre: grigio, blu e marrone.
Un individuo con l'iride blu è più facilmente soggetto a soffrire di malattie polmonari, cardiache, renali, linfatiche.
Un'iride grigia indica una predisposizione per le malattie cutanee, micosi, infezioni, ecc.
Le malattie gastro-enteriche e i tumori, sempre secondo questa teoria, compaiono più facimente nei soggetti con iride marrone.
Un altro vantaggio dell'iridologia è dovuto alla possibilità di diagnosticare non solo malattie o disfunzioni in atto al momento dell'esame, ma anche, e meglio, quelle passate: ogni malattia infatti lascia impresse nell'iride delle macchie e altri segni che non scompaiono più.
Infine l'iridologia può essere di aiuto nel chiarire delle diagnosi cliniche dubbie o non ancora possibili. La tecnica di esecuzione è semplice: la visione può essere fatta con una semplice lente di ingrandimento, con un apparecchio da oculista o con una fotografia ravvicinata all'iride.
Come avviene per tutte le altre allomedicine, l'iridologia è molto sviluppata in Francia e in Germania, poco o nulla in Italia. Un ottimo iridologo opera a Luserna san Giovanni (TO): PEYROT Ferdinando (tel.0121/90360).
Per chi vuol saperne di più:
- G.JAUSAS: Traité pratique d'iridologie medical.
- B. JENSEN: The science and pratice of iridology
- KRIEGE: Fundamental basis of iris diagnosis. Ed. Fowler e co. London

Questi libri ed altri si possono trovare a Torino, presso la libreria Arethusa, in via Po.

(1 - continua)

a cura di Luciano Proietti

EcONOmIA NONVIOLENTA

IL PICCOLO E' BELLO

E. F. SHUMACHER: "Il piccolo è bello" edizioni Moizzi

Recensire "Il piccolo è bello", adesso che E.F. Shumacher è morto, fa venire tristezza, ma è anche un compito arduo.
Speravo, eravamo in tanti a sperare, che fosse lui stesso a venire in Italia questo autunno a spiegarsi, a portare la linearità delle sue idee e l'entusiasmo delle sue esperienze; adesso è più difficile, perchè la "crosta" della tolleranza indifferente della cultura di turno in Italia, accoppiata ad una sottile e persistente censura di tutto ciò che non si affondi nell'impotenza di una opposizione tutta verbale e tutta velleitaria, terrano nell'ombra Shumacher e ciò in un certo senso egli rappresenta. Un ombra voluta da chi, per esempio, ha comprato i diritti del libro quattro anni fa, senza mai pubblicarlo, e di chi adesso lo ha pubblicato, dandogli una pessima distribuzione e non curandosi che venisse recensito da nessun giornale.
Si pensi invece che in Inghilterra e negli Stati Uniti questo libro ha accompagnato e dato il via molte volte a tantissime esperienze di comunità agricole, di ricerca di tecnologie popolari, di progetti di interventi nel Terzo Mondo, di costituzione di piccole industrie e manifatture decentrate e collegate. Si pensi che tutto il Galles di oggi vive di comuni rurali basate sull'agricoltura "organica", e che la rivista di cui era redattore Shumacher, "Resurgence", essa stessa era pubblicata in una di queste comuni.
Shumacher era un personaggio discusso, ma perchè metteva in movimento tutta una dimensione della società che desiderava innanzitutto l'autosufficienza, intesa come primo essenziale passo per una socialità non autoritaria e non affamata.
E' naturale che Shumacher conoscesse Gandhi, avesse lavorato in India per parecchi anni, e fosse in ottimi rapporti con uno dei migliori discepoli "politici" del Mahatma, cioè Narayan. E' naturale che il suo "Il piccolo è bello" facesse incontrare gli anarchici e i buddisti della vecchia Inghilterra e del Nuovo Mondo, pur partendo da premesse rigorosamente "ortodosse", di una ortodossia vitalmente impregnata di cristianesimo. Questo fatto lo renderà ostico in Italia: già i commenti sul libro sono: moralismo, conservatorismo, ecc., ecc.
Il compito dei noviolenti, credo, sia quello di disciplare le ombre, di leggere attentamente il libro, di non farne un "Capitale" della nonviolenza, ma piuttosto uno strumento, per tentare, per sperimentare, per provare a costruire una nuova economia basata sulla riappropriazione delle risorse locali, su un armonico rapporto con la presenza ricca e fragile della natura, sulla trasformazione dell'educazione, sulla priorità dei rapporti interpersonali su quelli formali.
Shumacher indica strumenti, racconta esperienze di realizzazioni, disgrega gli argomenti del "progressismo industriale" anche di sinistra. Se i nonviolenti leggeranno Shumacher (e chi dovrebbero leggere se no?) e ne faranno studio, attenzione e discussione, occorrerà che si facciano carico del "portarlo" in Italia da vero; di trasferirlo culturalmente da noi, sfrondando equivoci e pregiudizi, e "traducendolo" nei termini delle domande che vanno in giro in questi tempi per il nostro paese. Il compito consiste nel "portare" il discorso di Shumacher, senza farsene scudo, senza farsene, ripeto, un "Capitale" per nonviolenti.
Mi pare che soprattutto di una cosa possiamo essere grati a Shumacher, di aver riempito la potenziale ambiguità del termine "nonviolenza" con una visione chiara e positiva di ciò che giorno dopo giorno si può già costruire. Ha, insomma, detto nella sua lingua e nella cultura europea la parola Sarvodaya, con una visione sociale probabile. Adesso tocca a noi tradurre Sarvodaya, l'innalzamento di ognuno, in qualcosa che suoni diversamente dalla società del benessere e che però sia umanamente corrispondente davvero al vivere bene di ognuno e di tutti insieme.

Franco La Cecla

il p.c.i. e il nucleare

IL P.C.I. ACCETTA DI DISCUTERE SUL NUCLEARE: CHE FARE?

Dopo notevoli insuccessi (sconfitta del responsabile settore energia, on. Maschiella, in numerosi dibattiti anche a Montalto; in maggio indagine "Panorama" nettamente contraria al nucleare; la regione rossa Toscana rifiuta ogni sede per impianti nucleari; scioperi a sostegno del nucleare a Napoli e Milano contestati dai lavoratori del settore energia della CGIL; riunione controversa in giugno ad Ariccia; dissensi interni di G. Berlinguer, Asor Rosa ed altri; l'opposizione a Montalto regge a tutte le lusinghe e alle corruzioni) il PCI si è accorto di non avere affatto convinto la popolazione nè i lavoratori della necessità del nucleare, il che mette in pericolo la sua funzione di controllore sociale e quindi gli accordi di governo.
Allora il PCI decide un cambiamento coraggioso. "L'Unità" incomincia a esaltare il solare mediante le parole di Commoner (16/9/77), nel Festival di Modena si fa un dibattito molto critico sul nucleare, l'FLM esce con un quaderno dei Consigli quasi antinucleare e sicuramente antiinquinamento e antinocività oltre che autocritico per non avere posto prima questi grossi problemi. Infine "Sapere": dall'ottobre '76 la sua redazione ha avuto riunioni tempestose che non riuscivano a mettere d'accordo i filo-PCI e pro-nucleari con gli antinucleari, che però vogliono mantenere l'accordo di collaborazione; aveva programmato un numero unico sul nucleare per giugno, poi questo è slittato a settembre, poi ad ottobre, poi sul numero di giugno compare un articolo di Zorzoli, da due anni iscritto al PCI, che presenta un articolo di A. Lovius, degli "Amici della terra" inglesi, tutto a favore delle energie alternative e del risparmio energetico: questo articolo è il primo tentativo di raccogliere e sintetizzare tutti i lavori di studiosi singoli e di enti di ricerca per programmare scientificamente un mondo non nucleare. E' MOLTO IMPORTANTE CHE TUTTI LEGGANO QUESTO ARTICOLO CHE SARA' AL CENTRO DEL DIBATTITO ENERGETICO DEL PROSSIMO ANNO (è già uscito in inglese il libro che dilata quest'articolo).
Vittoria? Abbiamo rotto l'omertà del silenzio dei giornalisti italiani, abbiamo legato popolazione, scienziati, cittadini, forze politiche nuove alla lotta per una società decentrata e con tecnologie semplici, abbiamo influito sugli operai e sul "controllore sociale", il PCI. Quindi è una vittoria. Ma la lotta ricomincia su una nuova trincea. Intanto non si dice nulla contro la corsa internazionale alla bomba atomica e tanto meno sulla corsa dell'Italia e del PCI alla bomba nostrana; e questo anche per il silenzio su questo problema, della nuova sinistra, sempre più rinuciataria sull'esercito e sull'antimilitarismo. Poi il PCI, come il lupo davanti ai tre porcellini, fa la voce suadente che *"però almeno qualche centrale s'ha da fare"* (G.Berlinguer a Modena,"L'Unità, 18/9/ 77). E' una posizione ridicola, perché di nucleare o se ne fa molto oppure non vale la pena , né per i grandi capitali da investire, né per la scarsità dell'uranio nel mondo.
Ma serve al PCI per dimostrarsi ragionevole, accendere un dibattito,farsene gestore, e condurlo nei binari delle soluzioni verticistiche:quali soluzioni? Per prime le prossime elezioni, poi le trattative nelle quali i sindacati ci rappresenteranno per dire loro le nostre esigenze.
Torna alla mente la brutta esperienza dell' "accordo bidone" che chiuse la grande lotta dell'autoriduzione delle bollette ENEL. (A proposito, l'ENEL intanto sta per aumentare le bollette).
In tutto questo restano validi tre obbiettivi che uscirono nel Convegno di Verona: 1) Servizio civile di obiettori nei luoghi nucleari per opporsi al nucleare e per spingere i giovani all'obiezione di massa;
2) Diffusione delle energie alternative, dell'agricoltura,alimentazione e medicina alternative, particolarmente nei luoghi nucleari;
3) Manifestazioni regionali per sensibilizzare la popolazione e per coinvolgere la classe operaia su questa scelta.

A. DRAGO

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DEGLI OBIETTORI NAPOLETANI DURANTE I GIORNI DI SCIOPERO DAL SERVIZIO CIVILE (1-7 ottobre)

Nel quadro della mobilitazione degli obiettori, in servizio civile e in attesa, proclamata dalla Segreteria Nazionale della LOC nei confronti del Ministero della Difesa, per ribadire l'opposizione ad ogni tentativo di militarizzare, di burocratizzare o di affossare comunque il servizio civile alternativo ed autogestito, anche la LOC di Napoli - Comitato di Coordinamento Regionale della Campania - ha indetto una manifestazione di protesta degli obiettori, a livello locale.
Mercoledì 5 ottobre, infatti, si è svolta, davanti al Distretto militare di Napoli, in via Lahalle, una manifestazione nonviolenta cui hanno preso parte circa una ventina di obiettori campani, tra cui diversi in s.c. o in attesa di partire col prossimo corso di formazione di Napoli, al fine di protestare contro le precettazioni d'autorità, le lungaggini burocratiche e le inadempienze del Ministero della Difesa e, parallelamente, contro i ritardi dovuti più specificatamente al Distretto militare di Napoli.
Nel corso della manifestazione sono stati distribuiti 1.200 volantini publicizzanti le motivazioni della protesta LOC, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su di un problema su cui grava no la disinformazione e una serie di preconcetti stereotipi, ricorrendo anche a cartelloni illustrativi della scelta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo.
Una delegazione della LOC e dei movimenti nonviolenti di Napoli, composta da Antonino Drago e da Hermes Ferraro, è stata ricevuta dal Comandante del distretto di Napoli, col. Cavaliere, e gli ha sottoposto alcuni quesiti circa la publicizzazione degli elenchi degli obiettori della zona, se non altro di quelli riconosciuti, al fine di non complicare ulteriormente l'organizzazione del servizio civile a livello locale, già resa difficile dalle lungaggini burocratiche di cui il Distretto di Napoli è in buona parte responsabile. Altri punti sul tappeto erano anche la possibilità che ogni obiettore potesse liberamente accedere all'ufficio competente del distretto, per avere ogni informazione o chiarimento sulla propria pratica e la riduzione dei tempi per istruire tali pratiche prima di inviarle al Levadife, tenendo conto che il termine di 6 mesi, prescritto dalla legge 772 è stato fin troppo spesso disatteso.
Il comandante Cavaliere si è dichiarato disposto a snellire al massimo le procedure burocratiche, a garantire l'informazione sulla propria situazione a ciascun obiettore interessato, ed a rispondere di persona ad ogni eventuale lagnanza degli obiettori, affermando, tra l'altro, che si sarebbe fatto portavoce, nei confronti del Ministero della difesa - Levadife, delle richieste circa la publicizzazione degli elenchi degli obiettori e della protesta per le precettazioni d'ufficio.
Di tale manifestazione era stata data notizia alla stampa locale (IL MATTINO - ROMA - PAESE SERA) ed ad altri organi di stampa politici (IL MANIFESTO - IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI - LOTTA CONTINUA - L'UNITA' - AVANTI!), nonchè alla redazione regionale del GR 1 della RAI.
In tale occasione, inoltre, si è venduto materiale antimilitarista (libri, giornali, guide, ecc.) per l'ammontare di oltre 5.000 lire, contribuendo a una publicizzazione della tematica su cui si muovono la LOC e i movimenti nonviolenti che andrà ulteriormente proseguita, ricorrendo anche ad una mostra documentario-illustrativa approntata dalla LOC/Campania.

Gigi Bucci

CONGRESSO della L.O.C. (sesto)

IL CONGRESSO SI TERRA' A BOLOGNA

NEI GIORNI 6/7/8 GENNAIO 1978. Inizio: ore 15 del 6 - Termine: ore 12 dell'8 -
CENTRO CIVICO "Lame" - Via M. Polo 148
SUL TEMA/ : " OBIEZIONE DI COSCIENZA, MILITANZA PER IL SOCIALISMO, Una lotta antimilitarista nonviolenta dentro e oltre il servizio civile "

Il congresso è aperto a tutti , però solo gli iscritti (e per iscritti si intendono coloro che alla data della riunione precongressuale a livello di coordinamento regionale, sono in regola con il pagamento delle quote di iscrizione). hanno diritto di voto. Autobus 24 dalla Stazione

---

VOLANTONE ANTINUCLEARE

(cont. da pag.5)

" 150 ore PER RIBALTARE L'INUTILE
" SCUOLA BORGHESE E RIFONDARE UNA
" DIVERSA CULTURA PROLETARIA.
" VOGLIAMO L'AUTOGESTIONE NELLA
" SOCIETA' E NELLE FABBRICHE.
" VOGLIAMO POTENZIARE LE PICCOLE
" E MEDIE AZIENDE PER CONTRASTARE
" E CACCIARE LE MULTINAZIONALI
" DAL TERRITORIO ITALIANO.
" VOGLIAMO RIPRENDERCI I 4000
" MILIARDI SPESI PER LA GUERRA
" PER PAGARE LA NUOVA PROGRAM-
" MAZIONE ENERGETICA/:QUESTA E'
" LA PRIMA RICONVERSIONE INDU-
" STRIALE DA FARE.
" VOGLIAMO INFINE UNO SVILUPPO
" ENERGETICO BASATO SULLE ENERGIE
" ALTERNATIVE PERCHE' ESSE SONO
" RINNOVABILI, DECENTRABILI, AUTO-
" GESTIBILI, DANNO LAVORO A MOL-
" TISSIME PERSONE, SONO CIOE'
" ENERGIE COMPATIBILI CON UNA SO-
" CIETA' SOCIALISTA. NON VOGLIA-
" MO LO SVILUPPO PROPOSTOCI DA
" FORTUNA E DA DONAT-CATTIN A NOME
" DI AGNELLI E DELLE MULTINA-
" ZIONALI USA PERCHE' è BASATO SU
" UNA ENERGIA NUCLEARE CHE NON E'
" RINNOVABILE, E' PERICOLOSA, E' C
" COSTOSA PIU' DI ALTRE, E' ACCEN-
" TRATA NELLE MANI DI POCHI TECNI-
" CI E DI POCHI POLITICI CHE CI
" SVUOTEREBBERO DI OGNI POTERE,
" PERCHE', CIOE' ESSA E'COMPA-
" TIBILE SOLO CON UNA SOCIETA'
" CAPITALISTA.

A. DRAGO

SATYAGRAHA- Mensile di informazione sulle lotte nonviolente in italia e nel mondo. Direzione, amministrazione, e redazione- via Venaria 85/8- 10148 Torino- tel.296201
Spedizione in abbonamento postale gr.III/70- Abbonamento annuo: minimo L.2000 da versare sul C.C.P. n.2/10656 intestato a Satyagraha.
Stampato dalla tipografia Graziano-via Vagnone 1-Torino.
Direttore responsabile/:PIETRO PINNA. Registr. TRib. Di Torino n. 2252 del 22/5/72

antologia del 1977

1) LA NONVIOLENZA. La prima tematica che consideriamo è quella fondamentale, cioè la nonviolenza. A questo proposito Davide Melodia ha sempre contribuito moltissimo, inviando articoli sui rapporti che intercorrono tra la nonviolenza e i vari modi di espressione della nostra essenza umana. Ecco i titoli di tutti gli argomenti tratti da Davide, sulla nonviolenza per l'anno 1977: 1°) poesia e nonviolenza (gennaio); 2°) violenza e nonviolenza (febbraio); 3°) resistenza attiva nonviolenta (maggio); 4°) liberazione e nonviolenza (giugno); 5°) arte e nonviolenza (settembre). Tra tutti questi articoli abbiamo scelto "Resistenza attiva nonviolenta" perchè possiamo considerarla come una sintesi essenziale di ciò in cui crediamo, di ciò che facciamo, una dichiarazione appassionata del significato vero della nonviolenza che è RESISTENZA ATTIVA, non passività, come ancora molti che ci deridono, VOGLIONO credere che sia.

2) EDUCAZIONE E NONVIOLENZA. Un altro argomento assolutamente importante e conseguente alla nostra scelta nonviolenta è l'educazione. Non è stato un argomento trattato moltissimo. Invitiamo ogni compagno o compagna a dare contributi in tal senso. L'unico articolo specifico è stato quello di Giovanni Cacioppo, dal titolo "Educazione e nonviolenza" (maggio). Tra l'altro, Giovanni, ha scritto il libro "Nonviolenza come educazione" (ed. Lacaita), che però pare ormai esaurito. Anche qui non ne abbia più neanche una copia.

R.A.N.! R.A.N.! R.A.N!
RESISTENZA ATTIVA NONVIOLENTA
R.A.N.! R.A.N.! R.A.N.!

A tutti coloro che non hanno capito che resistenza passiva è resistenza attiva alla violenza con armi nonviolente gridiamo. R!R!R!.

A chi non ha capito che la violenza dei "buoni" non è migliore della violenza dei "cattivi" gridiamo: R!R!R!

A chi non ha capito che l'esercito dei buoni uccide con sadismo quanto l'esercito dei cattivi e s'insidia al potere come quello gridiamo R!R!R!.

A chi ci lascia per correre sotto rosse bandiere rivoluzionarie che scambiano un sistema verticale per un altro gridiamo R!R!R!

Agli orfani che cercano comunque sicurezza nel grande partito d'ordine che regge il moccolo del compromesso cronico gridiamo R!R!R!

A chi si lascia prendere dalla disperazione e fa l'indiano quando bisogna proporre alternative gridiamo R!R!R!

A chi crede nella santa rabbia ed alla Santa Barbara più che alla ragione che crea le condizioni di lotta e di dialogo adeguate gridiamo R!R!R!

A chi s'illude di usare l'antistorica violenza per combattere l'altrui violenza e di fermarla quando vuole gridiamo R!R!R!

A chi sogna la lotta di classe condotta dai demagoghi dei partiti istituzionali bivaccanti in Parlamento come Toro Seduto gridiamo R!R!R!

A chi sottovaluta la forza morale della nonviolenza che non trema di fronte al Potere ed al braccio secolare che agisce a comando gridiamo R!R!R!

A chi attende condizioni adeguate per agire in modo nonviolento o in modo rivoluzionario e attenderà vita natural durante invano gridiamo R!R!R!

A chi non ascolta bene i nostri inviti e fraintende i nostri detti frastornato da slogans deliranti gridiamo R!R!R!

A chi non apre gli occhi alla realtà dei fatti che ha inghiottito milioni di sogni e di promesse e sacrifici lasciando tutto come prima gridiamo R!R!R!

A chi grida utopia ai sogni altrui e non vede l'utopia dei sogni suoi cancellati dalla storia e dalla vita gridiamo R!R!R!

Noi siamo quattro gatti ma c'eravamo, nelle galere o fuori, nel '48, e ci siamo ancora, con la stessa tensione morale RAN! RAN! RAN!

Noi siamo quattro gatti ma c'eravamo nel '68, con gli obiettori di coscienza, dentro e fuori le galere, e ci siamo ancora, RAN! RAN! RAN!

Noi ci battiamo da sempre per trasformare l'esercito in servizi sociali di pace e lo chiediamo ancora, con proposte alternative RAN! RAN! RAN!

Noi ci battiamo per il recupero del territorio, per il lavoro di quartiere, per il servizio civile, per la controinformazione RAN! RAN! RAN!

Noi propagandiamo il ritorno alla terra, alla Natura, alla vita comunitaria e ci proviamo sul serio. RAN!RAN! RAN!

Noi lottiamo per l'equilibrio ecologico, per la difesa del suolo, degli animali, dell'acqua, dell'aria, dei cibi, dell'uomo RAN! RAN! RAN!

Noi ci battiamo da sempre per nazioni senza confini, per comunità senza vertici, senza capintesta, senza stato, autonome, autogestite, RAN! RAN! RAN!

siamo quattro gatti ma qualcuno ha paura di noi. Cristo lo misero in Croce e vinse dopo la morte. Così uccisero Gandhi e Luther King. Perchè ? R!R!R!

Compagni che ci volete lasciare sottovalutandoci perchè siam pochi: arrivederci fra qualche anno. Voi mostrateci i frutti della vostra rivoluzione violenta, noi vi mostreremo i frutti della nonviolenza. RAN!RAN!RAN!

Milano, 17 aprile 1977

Davide Melodia

3) NASCITA SENZA VIOLENZA. Legato strettamente all'educazione, è l'argomento specifico della nascita senza violenza. Già nel '76 avevamo accennato all'argomento, a cominciare dalla pubblicizzazione del libro di F. Leboyer "Per una nascita senza violenza" — Bompiani L. 2.500. Il concetto che ognuno ha della nascita (come del resto della gravidanza e del concepimento), rientra nella sfera dell'educazione, nel senso che la nostra sensibilità anche verso certi specifici argomenti è "guidata", in un senso o nell'altro. Infatti possiamo notare che, in generale, la gente, comprese purtroppo le donne, è abbastanza disinformata, oppure è "disincantata" su argomenti così importanti per altro. Il momento del concepimento, il periodo della gravidanza, il momento del parto/nascita ("parto" se ci si riferisce all'esperienza materna e "nascita" per indicare gli avvenimenti vissuti dal bambino), sono importanti per la vita serena di un essere umano più di quanto si pensi comunemente. Per quanto riguarda "Satyagraha" del '77, sono riportate le indicazioni sui corsi di preparazione al parto "nonviolento (aprile): stralci dell'intervista fatta a Padovani dalle compagne del Movimento Nonviolento di Verona (settembre); inoltre è riportata la bellissima poesia di F. Leboyer dal libro "Shantala" (marzo).

4) FEMMINISMO E NONVIOLENZA. Nel '77 è apparso su "Satyagraha" un tema nuovo, anche se sporadicamente: il rapporto tra femminismo e nonviolenza. L'articolo che sintetizza il rapporto tra scelta nonviolenta e femminismo è "Femminismo e nonviolenza" (febbraio).

5) GRUPPI NONVIOLENTI E LA LEADERSHIP MASCHILE. Sempre inerenti ai legami che intercorrono tra femminismo e nonviolenza è il discorso su i rapporti "interni" vissuti nei gruppi nonviolenti. Fino a che punto nei gruppi non ci sono leaders maschili? C'è veramente spazio per argomenti che non siano solo il servizio civile? L'antimilitarismo è stato vissuto per anni da molte compagne, anche con rischi personale, ma quando si finisce per identificare (non me ne vogliano i compagni) antimilitarismo col servizio civile (parlo della situazione generale, non delle eccezioni), veramente la faccenda diventa frustrante e per due ragioni: 1) come donne siamo interessate solo per "simpatia", per avere informazioni, perchè in fondo sono i nostri compagni quelli che devono fare il servizio civile e allora vogliamo sapere quali saranno le loro scelte, le scelte del "Movimento". 2) Se il servizio civile predomina nella scelta antimilitarista, come donne non abbiamo nessuna possibilità di intervento vero (a parte l'esprimere i propri pensieri). E allora nasce una ribellione perchè non è giusto che un argomento così importante come l'antimilitarismo sia trattato solo dai compagni, i quali, ovviamente non impediscono niente: semplicemente il loro essere obiettori in servizio civile o in attesa di esserlo, li pone, coscientemente o meno, in una posizione di predominanza sugli altri (su chi, per età, non è più interessato personalmente al servizio civile e sulle donne). Ho voluto fare questa parentesi perchè credo di poter interpretare i malumori e le delusioni di molte compagne. Gli articoli ripubblicati sono: "Non vogliamo leaders, neanche se sono nonviolenti" (luglio) e "A tutte le compagne nonviolente" (settembre).

6) CENTRALI NUCLEARI. Un argomento di cui "Satyagraha" ha parlato spesso sono state le centrali nucleari. Gli articoli ripubblicati sono: "Energia nucleare, energie alternative" (maggio) che si riferisce al convegno organizzato dai compagni del "Movimento Nonviolento di Verona," i quali, è da sottolinearlo, sono stati molto attivi nel 1977 (tra l'altro organizzarono anche un convegno sulla "medicina nonviolenta"). Un altro articolo ripubblicato è: "Malville: Waterloo degli antinucleari" di Mao Valpiana (settembre). Quest'ultimo articolo è importante soprattutto perchè fa riflettere i nonviolenti sulla enorme importanza della loro presenza nella battaglia, antinucleare, oltre a sottolineare il carattere di una lotta ormai internazionale.

7) OBIEZIONE TOTALE. E' stata ripubblicata la dichiarazione di obiezione totale di Renato Zorzin (gennaio) perchè può essere un atto di solidarietà verso quei compagni che stanno facendo questa scelta così dura, e può essere utile tenere ben presenti le motivazioni per cui ci definiamo antimilitaristi.

8) ALIMENTAZIONE E MEDICINA ALTERNATIVE. Nel corso del '77 è venuto fuori diverse volte l'argomento alimentazione: "Il bambino e l'alimentazione vegetariana" di Carlo e Rita (gennaio); "Associazione vegetariana italiana" di Antonio Tosco (maggio); "Alimentazione alternativa dei bambini" di Pierre Parodi, medico nella comunità dell'Arca (giugno, luglio, agosto); "La giungla alimentare" di Antonio Tosco (novembre); "Autodifesa e autogestione dei consumatori" di Cesare Pogliano (giugno); "Quando la menta è acqua colorata, anche il sapore viene da un laboratorio" di Cesare Pogliano, dalla Lega "Natura e salute" di Torino (luglio).
Per quanto riguarda la medicina alternativa, già dal dicembre '76, Luciano Proietti di Torino, ha impostato un programma dettagliato, parlando ogni mese dei vari tipi di medicina alternativa. Su questi ultimi due argomenti, invece di ripubblicarne solo alcuni, ci siamo proposti di riunirli tutti insieme, facendone un piccolo dossier.
AVVISEREMO I LETTORI QUANDO SARA' PRONTO.

Franca Niccolini

INVITIAMO AL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO DI "SATYAGRAHA". L. 2.000, DA INVIARE ATTRAVERSO IL C.C.P. n. 2/10656.

ABBONATEVI PER il 1978 !

EDUCAZIONE NONVIOLENTA

Il problema educativo non può non essere al centro dell'attenzione per i nonviolenti. Il nonviolento è infatti insoddisfatto della società attuale e si propone di cambiarla ma rifiuta di usare per il cambiamento i mezzi dell'imposizione e della forza. Il metodo nonviolento è quindi nella sua essenza un metodo educativo nel senso più ampio e le pur diverse tecniche adottate tendono ugualmente tutte in definitivaa suscitare l'adesione consapevole delle persone al discorso ed alla pratica proposti dai nonviolenti, a convincerle nel profondo ed a suscitare la modifica delle loro convinzioni, valori, modi di vita.

Va detto che se la questione è relativamente semplice a livello di adulti, con cui si tratta di avere uno scambio di esperienze e riflessioni da confrontare, è notevolmente più complessa quando si parla di educazione nel senso più tradizionale, del rapporto cioè tra l'adulto e il bambino (e tanto più complessa quanto più quest'ultimo è piccolo).

Due punti sono a questo proposito da considerare con particolare attenzione. In primo luogo, se è vero che in qualunque rapporto c'è inevitabilmente un certo aspetto di condizionamento, ciò vale tanto più nel rapporto adulto-bambino dato lo squilibrio (di esperienze di conoscenze, di capacità ecc.), esistente tra i due termini. E questo, si badi, anche quando non vi sia da parte dell'adulto l'intenzione di condizionare, bastando il semplice fatto della presenza, del comportamento, dei valori praticati (anche se ovviamente un'azione di condizionamento esplicita può incidere molto di più). Il dilemma condizionamento - non condizionamento si rivela quindi un falso problema data la necessaria dipendenza del bambino piccolo dell'adulto (senza di cui non potrebbe neppure fisiologicamente sopravvivere) per cui in definitiva un atteggiamento gratificanto ed uno non gratificante sono ad esempio ugualmente condizionanti seppure in direzioni diverse; il problema vero è invece quello del tipo di condizionamenti da far operare nell'ambiente e qui si possono accennare alcuni criteri, come quello di non lasciar campo a condizionamenti finalizzati nell'interesse dell'adulto, di avitare l'unidirezionalità lasciando invece spazio ad una pluralità di stimoli fra cui si possa poi da parte dell'educando fare nelle scelte meditate, contrastare i condizionamenti imperiosi e rigidi ecc. Si tratta in definitiva di attuare un sistema di equilibrio fra condizionamenti e controcondizionamenti per cui l'individuo sia messo in grado di collocarsi con la più ampia comprensione della realtà e capacità di affrontarla senza pregiudizi e senza blocchi.

Tutto questo, e veniamo qui al secondo punto, avendo ben presente la molteplicità di canali educativi esistenti nella nostra società (in primo luogo i mezzi di cpmunicazione di massa), cioè il gran numero e la complessità dei condizionamenti operanti su ogni individuo. L'educatore nonviolento, professionale o no che sia, non può in tale situazione occuparsi solo del suo rapporto personale con l'educando, trascurando il contesto globale in cui esso si colloca. Anche il rapporto educativo meglio condotto fallisce se non affronta la dimensione complessiva della vita, se non ha chiaramente presenti tutti i rapporti in cui l'educando si trova inserito. Educare, in conclusione, non è questione strettamente privata ma sempre fatto radicalmente politico.

Giovanni Cacioppo

INFORMAZIONI

Diamo ora indicazioni di testi, di cui siamo a conoscenza (preghiamo coloro che sono informati sull'argomento, di farci avere notizie, testi, ecc.), per la preparazione al "parto dolce" secondo cioè il metodo psicoprofilattico.

"Partorirai con gioia" di Erna Wright (Ferro Ed. L. 2.800).

"Sarò madre" di F. Miraglia, E. Orlandini, G. Micheletti (Rizzoli Ed. L. 5.000, pp. 358).

Informiamo che presso l'Ospedale dei bambini "V. Buzzi", Via Castelvetro, Milano, vengono periodicamente tenuti corsi di preparazione al "parto senza violenza" incentrati sul metodo di preparazione psicofisica (Training autogeno respiratorio) e su un'approfondita assistenza psicologica sia individuale che collettiva ai gruppi di coppie. Questa assistenza si esplica inoltre con precise finalità educative che comprendono lezioni teoriche di educazione sessuale, pianificazione familiare (contraccezione), fisiologia, perinatologia e pediatria. Viene anche pubblicato un Bollettino quadrimestrale che tratta problemi medico-psicologici e sociali. L'abbonamento al Bollettino costa L. 3.000 all'anno e viene spedito a domicilio.

Il segretario di questo centro di preparazione psicoprofilattica è il prof. Ferruccio Miraglia coautore di "Sarò madre", nel quale c'è un capitolo dedicato alle metodologie della scuola.

Inoltre esiste il documentario **"La nuova nascita"** *realizzato sempre a cura del prof. Miraglia, Purtroppo, aimè, ha un prezzo super-caro: costa* L. 800.000 — copia 16 mm. — durata 35 — colore — sonoro ottico e magnetico. L. 500.000 — copia 8 mm. — colore — sonoro magnetico.
NOLEGGIO del film L. 150.000, indirizzo : The Imagine Studio, Via A. Saffi, 15 - 20123 MILANO — Tel. 861.940 — 864.167.

SHANTALA

L'arte del massaggio indiano per far crescere i bambini felici. (Ed. Bompiani L. 4.500).

Le settimane che seguono la nascita
sono come la traversata di un deserto.
Un deserto popolato di mostri:
le nuove sensazioni che dal di dentro
salgono all'assalto del corpo del bambino.

Dopo il calore del seno materno,
dopo la folle stretta che è la nascita,
la solitudine gelida della culla.
E poi una belva,
la fame,
che morde il piccolo nelle viscere.

Ciò che sconvolge il piccolo bambino
non è la crudeltà della ferita.
E' la sua novità.
E la morte del mondo tutt'intorno
che conferisce all'orco
proporzioni immense.
Come placare una simile angoscia?

Nutrire il bambino?
Sì.
Ma non solo col latte.
Bisogna prenderlo fra le braccia.
Bisogna carezzarlo, cullarlo.
E massaggiarlo.

Questo piccino: bisogna parlare alla sua pelle
bisogna parlare al suo dorso
che ha sete e fame
come il suo ventre.

Nei paesi che hanno conservato
il significato profondo delle cose
le donne sanno ancora tutto questo.
Perchè hanno imparato dalle loro madri,
e insegneranno alle loro figlie
quest'arte profonda, semplice
e molto antica
che aiuta il bambino a accettare il mondo
e lo fa sorridere alla vita.

Frédérick Leboyer

PARTO NONVIOLENTO

R.A.T. (RESPIRAZIONE AUTOGENA TRAINING)

"Dall'intervista a Elmo Padovani", Ginecologo.

Questo metodo nonviolento si basa sul principio che l'individuo non è una unità, ma una **dualità**. In lui sono presenti l'IO e il SE', il **soggetto** e l'**oggetto**. L'IO, il soggetto, corrisponde, grosso modo all'**intelligenza**, alla **ragione**, alle cose che uno sa o che ha assimilato dall'ambiente; il SE, l'oggetto, alle **sensazioni**, ai **sentimenti**, al **corpo**. Padovani, servendosi di vari metodi (training, autoipnosi, yoga), insegnati durante un corso che inizia qualche mese prima del parto, cerca di dividere l'IO dal SE' della donna gravida. L'IO della donna, infatti, è bombardato fin dalla più tenera età da tutta una serie di notizie che le fanno sapere (o credere?) che il parto è dolore. Così la donna vive il parto come un treno che avanza inesorabilmente e che lei non può fermare. A questo punto, osserva Padovani, non c'è modo migliore per sentire dolore come quando tutto il nostro corpo e il nostro spirito sono pronti a riceverlo. Il fine che si pone Padovani è quello di separare il SE' Dall'IO (quella parte che continua a suggestionare al dolore). Il cervello e lo spirito della donna devono essere sgombri come quelli di un neonato: la donna non deve più "sapere" che il parto è dolore.

In fondo questo metodo, ci spiega in parole semplici Padovani, è basato su un concetto conosciuto fin dall'uomo primitivo, sul fatto cioè, che gli occhi sono lo specchio dell'anima, che ogni vissuto emotivo traspare attraverso il comportamento fisico esteriore. I ginecologi nonviolenti non hanno fatto altro che capovolgere l'affermazione : riuscendo a controllare la manifestazione esterna è possibile controllare anche le cause di questo comportamento. Il parto è un fatto fisiologico e quindi necessariamente, secondo la legge di natura, non doloroso. Questo è dimostrato anche dai fatti: su 100 donne che partoriscono in maniera tradizionale circa 10 non avvertono alcun dolore. Sono in genere donne che hanno accettato pienamente la loro maternità e che hanno preparato il loro spirito a tutto ciò che questo comporta. Inoltre sono spesso religiose e con un equilibrio psichico quasi perfetto. Come atteggiamento ricordano le nostre nonne che facevano parecchi figli senza provare traumi di alcun tipo. Padovani spiega questo fatto affermando che la donna moderna teme il dolore più della donna di una volta. Il rifiuto della gravidanza quindi può trovare una sua spiegazione nella paura del parto VISTO COME FONTE DI DOLORE.

Per mettere tutte le donne nelle condizioni di partorire serenamente, Padovani le deve portare ad una condizione diversa da quella in cui si trovano. Le prepara attraverso un corso di due o tre mesi completamente gratuito che tiene all'Ospedale di Zevio (VR). Il corso inizia tre mesi prima del parto ed è composto da un numero non superiore a 40 donne. Questa preparazione prevede anche che la donna continui i suoi esercizi a casa da sola durante la settimana. Con questo metodo la donna diventa la vera protagonista; essa non dipenderà più dal ginecologo. Un dato significativo e sorprendente di questo parto è che una donna non preparata ha mediamente contrazioni per 15 ore; una preparata per 5; una donna non preparata, mediamente ha 5 ore di travaglio; una preparata 10/15 minuti. Ce ne dà conferma una signora di Mantova, presente in studio con noi. E' sempre lei a raccontarci che durante il suo parto (aveva seguito il corso preparatorio) non ha provato alcun dolore, ma ha dovuto solo impegnarsi in un forte (ma naturale) sforzo fisico. Sia durante il parto che nelle ore immediatamente precedenti era perfettamente concentrata. E' stata per lei un'esperienza decisamente positiva.

Padovani riprende la sua esposizione dicendoci che il R.A.T. fa parte della medicina psicosomatica. La medicina tradizionale è basata sul principio di causa - effetto: ad ogni malattia corrisponde una causa fisica ben precisa (virus ecc.). Nella realtà dei casi clinici questa idea si dimostra limitata perchè è ormai ampiamente dimostrato che molte malattie hanno cause di tipo diverso da quelle di tipo fisico in senso stretto: tutte queste malattie rientrano nella psicosomatica. E' per questo che Padovani, contrariamente alla maggioranza degli altri medici, si occupa anche di psicologia, di psichiatria, di ipnosi, di yoga, di nemologia.

Questo tipo di preparazione gli ha permesso di esulare anche dal suo campo specifico, risolvendo problema di carattere sessuale e dolori di tipo psicoanalitico. La medicina ufficiale cerca di sabotare e di radicalizzare questi esperimenti di medicina alternativa. Nonostante tutto, un numero sempre maggiore di medici imbocca questa via; tra di essi ricordiamo il prof. F. Miraglia a Milano, autore di "Sarò madre", il prof. A. Bompiani dell'Università Cattolica di Roma; il prof. F. Piscicelli di Roma, inventore del metodo R.A.T.; il prof. F. Cerrutti di Padova.

Le donne del Movimento Nonviolento
di Verona

FEMMINISMO E NONVIOLENZA

Incontro Internazionale delle donne (13-18 luglio '76 aux CIRCAUDS - Francia).

Anche se sono passati parecchi mesi da quell'incontro riteniamo che sia utile presentare, sia pure in modo sintetico, le motivazioni per cui alcune donne si definiscono "femministe" e "nonviolente".

RIEPILOGO DEL GRUPPO DI LAVORO

«Contributi delle femministe al movimento nonviolento»

Noi siamo le esperte delle nostre proprie vite.

Noi non desideriamo nè il matriarcato nè il patriarcato.

Noi vogliamo tentare di vivere una dinamica tra i valori cosiddetti maschili e i valori cosiddetti femminili.

♂
- l'aggressività
- l'attivismo militante
- parlare
- non raggiungere che i fini
- individualismo e gerarchia

♀
- la gentilezza
- le relazioni personali
- ascoltare
- essere attente ai modi
- la cooperazione

La nostra posizione nel femminismo:

Sentendoci del tutto solidali con tutte le rivendicazioni femministe, da qualunque luogo esse vengano, ci distacchiamo :

- dalle donne dei partiti di sinistra tradizionali che pensano che la rivoluzione risolverà i problemi delle donne
- dalle femministe estremiste che rifiutano ogni collaborazione con gli uomini, a tutti i livelli.
- dalle femministe tradizionali che rispettano lo status quo della società attuale e che pensano di attendere l'uguaglianza dei diritti attraverso la via legale.

Noi ci rifacciamo a dei movimenti autonomi didonne che lottano contro la società patriarcale e capitalista.

I modi di lotta di questi movimenti sono tipicamente nonviolenti anche se essi non sono teorizzati come tali.

Noi, donne impegnate nella rivoluzione nonviolenta, pensiamo che il nostro ruolo consista nell'inalare una coerenza tra l'azione e la riflessione dei movimenti autonomi di donne.

APPELLO ALLE DONNE.

"Lavoriamo intorno alla scomparsa dei pregiudizi contro noi stesse. E' importante ritrovarsi tra noi per avanzare nella presa di coscienza e nalle liberazione!".

APPELLO AI MEMBRI DEI MOVIMENTI NONVIOLENTI.

"Non utilizziamo la nonviolenza unicamente come metodo d'azione, ma integriamola pienamente al nostro modo di vivere!".

NON VOGLIAMO LEADERS: NEANCHE SE SONO NONVIOLENTI ! ! !

Brescia, 27 - 5 - 1977

Questo articolo, quando è stato presentato al 1° maggio ha suscitato nella nostra realtà di gruppi a matrice nonviolenta reazioni di diverso tipo, da quella in cui ci accusavano di sfogarci come fosse isterismo da femmina, a quella che dimostravano invece un'interesse e davano una giusta dimensione.

Ci interesserebbe con la sua pubblicazione far conoscere e allargare questo problema che come donne che vogliono impegnarsi senza perdere la loro disponibilità e personalità, sentiamo profondamente.

Ciao per tutte.

ANGELA

Noi ci siamo incontrate in previsione del dibattito-verifica dei gruppi non-violenti bresciani del 1° Maggio, ma la motivazione principale è stata quella di conoscerci meglio, di far partecipi tutte delle nostre esperienze personali e di gruppo, di vedere come è la nostra vita nel privato, dove ogni giorni è un giorno nuovo, con problemi nuovi e problemi vecchi che ci sembrano insormontabili. Ci siamo trovate come donne di fronte a delle realtà che limitano la nostra disponibilità: lavoro esterno, lavoro domestico e il tempo per i bambini quando ci sono.

L'esigenza di un rapporto nuovo nei confronti dell'uomo e nei confronti di tutti, che ci permetta di essere disponibili nel senso più vasto, ci ha fatto maturare l'idea di fare un'analisi delle ragioni che ci impediscono di esprimerci, noi, in quanto donne all'interno del gruppo e del gruppo rispetto alla realtà. I gruppi che frequentiamo hanno tutti una matrice non-violenta, ma questi spesso di fatto lo sono poco, perchè in realtà, nel modo di gestire, di far partecipare, di porre determinate tematiche non fanno altro che perpetuare ancora una volta e rispecchiare in piccolo quelle stesse violenze che tanto sono bandite dai nostri discorsi.

Per questo ci siamo soffermate più a lungo su una figura, il militante a tempo pieno, che più di tutte ci fa violenza, proprio perchè racchiude in sé tutte quelle caratteristiche che non dovrebbero più aver senso di esistere.

SFATARE UN MITO

Ci sembra opportuno soffermarci per fare un'analisi del militante a tempo pieno.

Chi è? E' quello che dopo il suo lavoro ha come unico scopo impegnarsi per il gruppo, per il partito, per il sindacato ecc...

Si impegna per tutto il suo tempo libero perchè ha una realtà negativa che lo spinge ad immergersi totalmente nei problemi sociali, nei problemi pubblici.

La sua realtà negativa è la vita privata, dove le sue scelte di fondo vengono messe alla prova praticamente e dove per l'appunto fa fiasco. L'aspetto negativo naturalmente non è solo in lui, ma dipende da tutto l'ambiente in cui vive, dai rapporti che riesce o meglio non riesce a instaurare. La delusione di non realizzare, di non realizzarsi lo allontana dal PRIVATO - (il PIANO PRATICO) - per portarlo sul PIANO TEORICO - (il PUBBLICO) - dove riesce meglio e dove, perchè punta tutto emerge.

Si crea quindi nel militante superimpegnato un doppio dualismo PRIVATO-PUBBLICO, PRATICO TEORICO.

Il privato è l'aspetto non conosciuto del militante a tempo pieno; è dove manca di coerenza pratica, concreta.

Il pubblico è l'aspetto più conosciuto, dove l'impegno è intenso, dove riesce a raggiungere una maggiore preparazione teorica, dove acquista una dialettica tale da farti stare a bocca aperta.

Per quanto riguarda la sua presenza nel gruppo, diventa una figura indispensabile e obbligatoria, è "il vecchio", è "il leader", è l'autorità in senso negativo.

Tutti pendono dalle sue labbra, le decisioni vengono sempre delegate in ultima analisi a lui.

Si perpetua così la centralizzazione nelle mani di pochi che si interessano di tutto (es. persone che si trovano in tutti i gruppi con matrice non-violenta e che in tutti i gruppi acquistano una importanza capitale) con conseguente dispersione e confusione di forze.

Così questo super-man non riesce a dare solo delle indicazioni, a creare un clima di lavoro di gruppo, di partecipazione, perchè è diventato un cattivo maestro. Infatti non riesce a creare dei sostituti perchè non dà molte possibilità tutto preso com'è a compensare con la sua totale disponibilità il privato non soddisfacente. E naturalmente questo dualismo, questa contraddizione fra pratica e teoria fa sì che manchi un vero contatto umano con le persone del gruppo con cui è impegnato, fa sì che i momenti di riunione il più delle volte siano freddi e sterili.

Occorre quindi sfatare questo mito del militante a tempo pieno, che è e che crea quanto si è detto, facendo in modo di avere un'equità di presenza nel privato e nel pubblico con conseguente coerenza fra il pratico e teorico.

Brescia, 1° maggio 1977

ANGELA - BETTY - LUISA -
MARCELLA - MARIANGELA -
MARIANGELA C - MARILENA -
MILENA -
V. M. Romano 15
25010 S. ZENO (BS)

A TUTTE LE COMPAGNE NONVIOLENTE

Accanto alla crisi di identità che i nonviolenti in genere vivono in questo momento ,le donne ne vivono una particolare legata al loro sesso e al ruolo che questo impone loro. E' per chiarire questo disagio, le sue cause e per valutarne la dimensione politica che noi di Verona ci siamo incontrate da sole, al di fuori delle riunioni del movimento. Il paradosso più evidente ci è apparso quello della violenza emarginante che viviamo all'interno del Movimento Nonviolento. Emarginazione che nasce secondo noi non solo dalla scelta privilegiata per alcuni temi a scapito di altri altrettanto importanti all'interno della tematica nonviolenta, ma anche dal modo di portarli avanti (vd. articolo delle compagne di Brescia su Satyagraha di luglio c.a.). Questi due fronti lungo i quali corre la nostra ciritica possono essere concretizzati in un unico esempio. Pensiamo alla scelta principale del Movimento Nonviolento: è inequivocabilmente quella per la lotta all'esercito, e pensiamo al modo in cui viene gestita e cioè quasi esclusivamente attraverso l'organizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile. Appare chiaro che la scelta è per un tema poco appropriabile da parte delle donne e che anche se le donne volessero condividere questa lotta difficilmente potrebbero farlo perchè non coinvolte, nè coinvolgibili pienamente nel servizio civile. A questo modo di fare politica noi ne contrapponiamo uno basato su noi stesse, sulle nostre reali esigenze; oltre a questi temi noi ne proponiamo degli alternativi, o meglio complementari, come quello della famiglia, dell'aborto, del parto, dell'educazione, delle città che uccidono, della discriminazione nel mondo della produzione. Nonostante il disorientamento nato da questa presa di coscienza collettiva che ci ha messe di fronte alla realtà di un gruppo nonviolento ancora "maschile" per ora non pensiamo di staccarci dal movimento (come hanno fatto tutte quelle compagne che hanno disertato le organizzazioni politiche) , pur mantenendo ferma la volontà di trovarci sempre spazi nuovi tutti per noi (tra questi compresi quelli sulla nostra stampa).

Pensiamo infatti che la presa di coscienza femminile e la concezione nonviolenta della realtà si possano senz'altro fondere in un'unica scelta di vita. Ora come ora quindi desideriamo continuare a vivere all'interno del Movimento Nonviolento per portare alla nonviolenza, nella quale crediamo, tutto il nostro apporto femminile. Per adesso, come gruppo, non abbiamo nessuna proposta concreta, nessuna critica pienamente maturata e formulata, nessun concetto compiuto da portare a nessuno.

Pace e . . . femminismo !

Verona. Sylvie, Stefania, Eliana.

ESERCITO O DIFESA CIVILE NONVIOLENTA ?

E' stato pubblicato in italiano l'opuscolo francese "Armée ou Défense civile non violente?" opera collettiva di Georges Baudonnel, Jean François Besson, Jacques de la Bollandiére, Marc Bressou, Yvonne Labande, Lanza del Vasto, Jean Lasserre, Aimé Leaud, Olivier Maurel, Gérard Milischer, Roger Moreau, Albert Ratz, Françoise Tomazo, Jean Toulat, quasi tutti i più importanti nonviolenti francesi. L'opera discute dettagliatamente la irragionevolezza di una guerra armata, sia nucleare che convenzionale, come pure le condizioni pressocchè impossibili per realizzare una guerriglia, trovando come unica risposta una difesa non armata. Allora vengono discusse le condizioni necessarie per preparare una difesa non armata nonviolenta, il che è un'altra maniera per richiedere un modello di sviluppo alternativo a quello attuale. Nella prefazione all'edizione italiana A. Drago introduce storicamente al problema trovando anche per questa via che la difesa popolare nonviolenta è ormai diventata un problema storico fondamentale, già realizzato da paesi i più diversi per credo, razza e invasore.

Il fascicolo di 75 pagg. più 14 di prefazione è stato pubblicato a cura dell'Ipri, Mir, Loc di Napoli, Largo S. Gennaro a Materdei 3, Napoli e costa L. 1.000 (sconto consistente ai gruppi).

CONVEGNO NAZIONALE "Energia nucleare, energia alternativa, nuovo modello di sviluppo" del 2/3 aprile a Verona.

Che cosa cerca il dissenso nucleare in Italia? Vuole far tornare il nostro paese al lume delle candele? O far aumentare la disoccupazione nel nome della natura incontaminata o, magari, sotto la spinta di incoffessati interessi di proprietari terrieri o dei petrolieri?

Il dissenso nucleare in Italia si è dato appuntamento presso il Centro Mazziano di Verona in un grande convegno nazionale organizzato dai movimenti nonviolenti, al quale hanno partecipato non solo gli studiosi che esprimono riserve sull'energia nucleare, ma soprattutto centinaia di rappresentanti di comunità di base, di comitati cittadini, di gruppi nonviolenti che denunciano i programmi nucleari proposti al popolo italiano come un'operazione fatta al vertice, fra enti e interessi nucleari e autorità politiche, scavalcando l'opinione e l'informazione delle popolazioni locali. Solo adesso, dopo che il movimento di dissenso nucleare ha parlato alle popolazioni, il potere nucleare si è lanciato in una campagna di propaganda per tranquilizzare gli abitanti delle zone, cui sono destinate le centrali — da Montalto di Castro, al basso mantovano alla Puglia — assicurando che l'energia nucleare è pulita, è nell'interesse generale; che la scelta delle centrali nucleari da 1000 megawatt — venti secondo alcuni, dodici o forse solo quattro secondo altri — è indispensabile al paese e alla sua ripresa economica, che tutti i problemi sono risolti.

Il dissenso nucleare contesta e spiega che, invece, le previsioni che futuri fabbisogni di elettricità sono stimati eccessivamente alti, il costo di un chilowattore di elettricità nucleare è ben più alto di quanto i calcoli "ufficiali" vogliano far intendere, i pericoli di incidenti e inquinamenti non solo al livello del reattore, ma in tutte le successive fasi di ritrattamento del "combustibile" nucleare e dell'immagazzinaggio delle scorie radioattive sono reali e gravi.

Le centrali nucleari provocano l'immissione nello ambiente — nell'acqua del mare e dei fiumi, o nell'aria — di quantità di calore così elevate da portare alterazioni del clima. Infine sono note tecnologie con le quali è possibile ottenere risparmi di energia, produrre energia elettrica, ricavare calore da combustibile fossili diversi dal petrolio.

I numerosi aspetti di questo problema sono stati trattati da studiosi del dissenso come Piero Binel, Gianni Mattioli, Giorgio Nebbia.

Ma esistono aspetti etici, morali e politici che inducono ad ulteriori preoccupazioni: ne hanno parlato il noto scrittore Dario Paccino e Giannozzo Pucci, del Movimento nonviolento. L'energia nucleare fa aumentare la nostra dipendenza dall'estero e dai gruppi monopolistici, è una fonte di energia "violenta", provoca una crescita del controllo poliziesco e militare degli impianti e dell'intero paese.

A Verona ha trovato anche conferma la notizia che è in corso in Italia la schedatura da parte della polizia di coloro che partecipano ai movimenti critici dell'energia nucleare e che affiancano le popolazioni nella loro protesta contro le centrali nucleari imposte sul loro territorio.

L'incontro nonviolento di Verona allo scopo di criticare aggiungeva quello di proporre un modello alternativo di sviluppo, quel modello di cui tanto si parla, senza che si veda alcun segno di un reale proposito di cambiare.

Produzioni industriali con minore consumo di energia, priorità al soddisfacimento di bisogni pubblici rispetto a quelli privati, nuove merci e nuove tecnologie, sono tutte cose desiderabili e possibili, sono iniziative che possono far aumentare la nostra presenza e il nostro aiuto concreto ai paesi del Terzo mondo, sono azioni e programmi che possono ridurre la nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda fonti di energia e alimenti. Società non violenta significa una società in cui le classi meno abbienti hanno soddisfatto i bisogni essenziali e in cui c'è maggiore giustizia, in cui le risorse sono usate più razionalmente. Questo chiedono le centinaia di studiosi — non tutti "incompetenti" come si vuol far credere — le migliaia di persone che vogliono un paese diverso e più giusto e che sanno che il futuro dell'Italia non ha bisogno della colonizzazione nucleare.

Particolarmente importanti sono stati gli interventi di alcuni consigli di fabbrica che hanno denunciato la ipoteca irreversibile che la scelta nucleare pone sui prossimi dieci anni dello sviluppo del paese: essa implica impianti di grande concentrazione ed è corrente con lo sviluppo di quei settori ad alto consumo di energia che sono appunto ad alta intensità di capitali. Questo con buona pace di chi proclama i vantaggi occupazionali di questa scelta.

Con questi interventi, il convegno di Verona ha aperto un confronto diretto con il movimento sindacale oggi coinvolto — forse più per cedimento a spinte corporative del settore elettromeccanico che per una reale convinzione di vantaggi generali — nella difesa del programma nucleare.

I partecipanti hanno concluso i loro lavori con una marcia pacifica, denunciando alla tranquilla città di Verona i reali pericoli — pericoli per la vita, per la pace — di una diffusione di reattori nucleari in Italia e nel mondo.

MALVILLE: WATERLOO DEGLI ANTINUCLEARI

Malville, 31-7-1977

Il movimento antinucleare europeo ha sprecato una grande occasione. Avrebbe dovuto essere una manifestazione - festa, un raduno per conoscersi, contarsi, formare collegamenti, una prova di maturità di questo giovane movimento, ed invece si è trasformata in una disfatta, in un massacro. I fatti sono noti a tutti: 50.000 manifestanti, il divieto delle autorità di tenere la manifestazione, polizia in numero imprecisato che chiudeva tutte le vie di accesso, scontri con la crimogeni, granate molotov, sassi, ecc. . . . per più di cinque ore, un morto, tre feriti, oltre cento persone ferite più leggermente".

Fin dal giorno prima a Creys-Malville tirava una brutta aria: il prefetto dell'Isère, Janin, aveva fatto sapere che la polizia avrebbe impedito a tutti i costi ai manifestanti di avvicinarsi alla centrale in costruzione. Una notevole parte dei manifestanti, in particolar modo gruppi tedeschi e svizzeri, erano decisi ad arrivare alla centrale a tutti i costi. Sabato 30 luglio, nei vari accampamenti, si sono fatte parecchie assemblee, alcune delle quali anche molto tese, per discutere sul carattere "violento" o "nonviolento" della manifestazione. Alla fine, nonostante la decisione ufficiale fosse stata per una manifestazione pacifica, molti manifestanti, forse anche il 30%, si presentarono armati, con spranghe, cacciaviti, molotov all'inizio del corteo. La polizia, forse, non aspettava niente di meglio: lo scontro era inevitabile. La polizia, presente sul posto da oltre tre settimane, da ore e ore sotto una pioggia insistente, si lasciò andare a violenze indescrivibili, parecchi gruppi di dimostranti furono circondati e bastonati senza pietà, le granate e i lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo. Un massacro ! «Quel **ragazzo che ho visto, portate nelle braccia dei suoi compagni silenziosi: il suo volto bruciacchiato era rivolto all'indietro, la sua bocca aperta per un grido che non usciva. Le sue due mani tenevano la gamba, alla fine della gamba non c'era più il piede: solo brandelli di carne e l'osso.** Questa immagine l'avrò negli occhi per sempre. Mi accompagnerà per parlare di nonviolenza. E ne parlerò, ne riparlerò." Così scrive Isabelle Cabutsul numero di agosto de "La Gaule Ouverte", il giornale degli ecologisti francesi (unificatosi a "Combat non Violent" (n.d.r.). Si è riproposto così, drammaticamente, il problema della nonviolenza. Alcuni gruppi dell'estrema sinistra francese hanno intitolato gli articoli su Malville apparsi sui loro giornali «i frutti amari della non violenza". Io credo invece che la responsabilità del fallimento della manifestazione sia imputabile, oltre, che, naturalmente all'irresponsabilità e alla arroganza delle forze dell'ordine, anche alla disorganizzazione, alla mancanza di obiettivi, e di indicazioni chiare.

Da Malville dobbiamo che la lotta alle centrali nucleari non può andare avanti basandosi su queste manifestazioni solo di protesta, oceaniche, caotiche, e troppo spesso così eterogenee da rischiare di cadere sul qualunquismo. Non si può rischiare che persone e gruppi così diversi si mettano al seguito della stessa bandiera antinucleare. Il movimento, perché cresca, ha bisogno di chiarezza di metodi e di obiettivi. La lotto alla società nucleare è troppo importante; non possiamo permettere di perdere altre battaglie.

Mao Valpiana (Movimento Nonviolento di Verona)

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE TOTALE

"Rifiuto ogni esercito in quanto tale, perché, per sua stessa definizione, l'esercito non è altro che l'apparato difensivo, di classe o burocrazia che detiene il potere, dagli attacchi delle classi oppresse e sfruttate. Infatti, anche se ufficialmente alle forze armate viene assegnato il compito di difendere la Patria del nemico, appare con sempre maggiore evidenza il suo vero ruolo: esercitare un controllo sulla situazione interna.

L'ipotesi di impiego dell'esercizio per la difesa da minacce esterne non è realistica, per questi due motivi:

- *la divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella Nato, fa sì che la difesa dell'intera area geografica e politica dei paesi occidentali sia affidata non agli eserciti nazionali, ma alla macchina degli Stati Uniti, il cui armamento nucleare è in grado di assolvere questo compito:*
- *esso assolve compiti che è giusto definire di polizia interna, e costituisce una forza integrante delle forze di polizia propriamente dette. Quindi l'esercito italiano non è preparato ad affrontare una guerra moderna.*

Tra i compiti interni dell'esercito va ricordata la sua funzione antisciopero. Sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone, ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasione di scioperi generali. Ogni anno 300.000 giovani devono subire nell'esercito la logica dell'obbedienza cieca, della non partecipazione alle decisioni, dell'inquadramento che vieta lo sviluppo di ogni autonomia: devono cioè superare l'ultimo esame per diventare buoni servi del sistema.

Quattro miliardi e mezzo al giorno vengono spesi per il suo mantenimento: è quindi un FURTO CONTINUO AI DANNI DELLA POPOLAZIONE.

Le spese militari oltre ad essere improduttive per le masse popolari, che invece hanno bisogno di servizi sociali, costituiscono una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici. Il discorso sulla funzione dell'esercito ci porta a ritenere valido ed importante un intervento contro di esso, per poter colpire questo caposaldo del potere costituito. Rifiutare l'esercito è per me e per altri compagni un fondamentale contributo per consentire a tutti di partecipare alla costruzione di una società senza sfruttati e sfruttatori. L'esercito è senza dubbio uno dei pilastri di cui si serve il capitalismo, e perciò credo importante rispondere con un netto rifiuto all'obbligo di partecipare al suo mantenimento e rafforzamento.

Ritengo inoltre valida ed indispensabile una azione all'interno delle caserme, sia per contrastare la repressione della personalità che si esercita quotidianamente sui soldati, sia per rendere manifesta con testimonianze dirette ogni contraddizione interna all'esercito.

Una presa di coscienza della realtà dell'esercito può portare alla demolizione del mito dell'esercito e alla comprensione che esso è in contrasto con gli interessi della popolazione".

Renato Zorzin